LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL TRATTATO DI PACE
TRA LA CHINA ED IL GIAPPONE

(Nostra corrispondenza).

Londra, aprile.

I particolari della guerra tra la China ed il Giappone furono pubblicati di volta in volta, nè giova il riassumerli. Noi in Europa si son seguiti con interesse assai scarso. Forse quando la storia di questa guerra potrà essere esattamente e fedelmente fatta, le narrazioni delle battaglie combattute per terra e per mare da un popolo esiguo ma forte contro un popolo tanto numeroso che incivile richiameranno un'attenzione maggiore. Ora pertanto sono le condizioni sotto cui si compie la pace tra le due nazioni d'Oriente che vanno seriamente considerate.

Noi, a dire il vero, non siamo troppo direttamente interessati a che si stabilisca uno stato di cose piuttosto che un altro in quelle remote regioni dell'Asia. La notizia telegrafata, ed ora a quanto pare smentita, di un'alleanza offensiva e difensiva tra i due imperi, poteva allarmare ed ha allarmato solo que' paesi d'Europa che hanno gravi interessi in Asia. Il timore infatti d'una guerra della razza gialla contro la razza bianca, guerra che ponga in grave periglio la civiltà e la libertà nostra, è di quelli che non hanno fondamento alcuno sotto qualsivoglia aspetto. Pur tuttavia certi avvenimenti che hanno un'importanza storica assai rilevante vanno sempre diligentemente registrati.

Alcuni fatti son già noti ai lettori. Il trattato di pace fu firmato la mattina del 17 aprile a Shimonoseki; esso dovrà essere ratificato entro tre settimane, e pertanto Li Hung Chang, l'inviato plenipotenziario della China, ha ottenuto un armistizio fino all'8 maggio. Comunicazione ufficiale delle condizioni sotto cui la pace si compie non verrà data che quando il trattato sarà stato definitivamente accettato; e nel frattempo si cerca da ambe le parti mantenere stretto silenzio. Tuttavia i corrispondenti delle agenzie telegrafiche e del giornale magno dell'Inghilterra hanno strappato rivelazioni importanti, ed ormai le clausole principali dell'accordo sono abbastanza esattamente conosciute.

La Corea ha formato il pretesto della guerra; il Giappone aveva aperto questo Stato alla civiltà, e la China invece, traendo profitto del suo protettorato, cercava mantenere la penisola coreana in una condizione di servitù e di barbarie. Evidentemente ora il Giappone richiede l'indipendenza della Corea, indipendenza che non sarà forse assoluta perchè implicherà una specie di protettorato più o meno aperto esercitato dal vincitore.

La guerra inoltre ha causato al Giappone serie perdite, per rifarsi delle quali esso dovrà impiegare parecchi anni. È giusto quindi che il soccombente paghi le spese della lotta, che sono state dal Giappone fissate a 200,000,000 di *taels*, ossia a 825,000,000 di lire. Difficile è il dire se tale somma rappresenti o no un compenso completo ai danni finanziari che la guerra ha causato; forse si ha ragione di credere che l'indennità chiesta sia tutt'altro che alta, specialmente se si tien conto delle spese in cui il Giappone dovrà incorrere per mantenere incolumi i frutti della vittoria.

Fin qui nulla di allarmante; tali riparazioni erano dalla China dovute. Il buono viene ora; la China cede al Giappone l'isola di Formosa colle vicine isole Pescadores e la penisola di Liaotung (dove è Porto Arturo) fino al 40° grado di latitudine; di più si obbliga a fare alcune importanti concessioni commerciali, dei vantaggi di cui fruiranno, in parte almeno, anche le altre nazioni. Tali concessioni includono l'apertura al commercio estero di alcuni porti (non si sa se cinque o sette), tra i quali Pechino; la riduzione della tariffa doganale al 2 0|0; e il permesso al Giappone di impiantare cotonifici ed organizzare altre industrie.

Fermiamoci un momento a considerare la portata di queste domande accolte dal plenipotenziario chinese. La cessione di Formosa non ha grande importanza, dicono gl'inglesi. A noi non pare. Il prolungamento di quella striscia d'isole che, cominciando dal Capo Lopatka, s'arrestava alle isole Sannan, costituisce una minaccia per le Filippine ed una minaccia per il Tonchino. Padroni inoltre di Formosa e delle Pescodares, i giapponesi vigilano le vie che conducono ai porti più importanti della China. Ma certo questa cessione non riescirà così amara come quella della penisola di Liaotung. Si stentava a credere che essa potesse avere carattere permanente; eppure i telegrammi più recenti confermano la notizia che a noi riesce spiegabilissima. L'egoismo infatti può velare la serenità del giudizio dei russi e degl'inglesi; ma noi italiani, lo ripeto, non possiamo non riconoscere la relativa necessità di questa pretesa del Giappone. Una nazione di 40 milioni di abitanti, che con sforzi sovrumani ne ha debellata un'altra che conta una popolazione di 400 milioni, come potrebbe mai adattarsi a cessare le ostilità senza ricevere una garanzia da parte del vinto che la sua caduta non è effimera, e che egli non ha più troppa facilità a trar partito dal suo immenso vantaggio numerico per cancellare i fasti d'una vittoria che ha costato gravi sacrifici di sangue e danaro?

Il nostro commercio colla China dicono gli inglesi, rappresenta circa l'ottanta per cento del commercio di tutti gli Stati sommati assieme. Noi, fanno capire i russi, confiniamo colla China per un'estensione di ben cinque migliaia di chilometri, e desideriamo espanderci senza trovare gravi opposizioni, come anche desideriamo espanderci nella fertile Manchuria per poi giungere una volta o l'altra a Porto Arturo, porto che ci sarà più utile ed importante di quello di Vladivostock. E anche noi, come i francesi, avremmo tanto desiderato di allargare la nostra Indo-China che fin qui davvero ci ha portato ben magri guadagni. Ora se si permette ai giapponesi di prendere per sempre Porto Arturo, si dà loro in mano la chiave della China; il golfo di Petchili è così posto sotto la loro sorveglianza, e noi non possiamo più fare il comodo nostro.

Questo sta tutto bene. Ma chi può azzardarsi ad impedire al Giappone una così legittima difesa dei suoi interessi? Chi può imporgli di non cogliere i frutti più meritati della vittoria, perchè ciò è d'ostacolo al conseguimento di proprie mire ambiziose? Che l'Inghilterra, la Russia e la Francia si oppongano a che il Giappone si assuma in certo modo il monopolio del commercio colla China, e addivenga con essa ad un'alleanza che potrebbe obbligare l'Occidente a tenersi continuamente armato e vigile, è giusto e lo si comprende. Ma la semplice occupazione di Porto Arturo non può produrre queste conseguenze, quando ai vantaggi commerciali che il Giappone ottiene, possono partecipare gli altri Stati, quando la China non dà ancora segno di voler abbracciare la civiltà europea, ed il Giappone non dimostra intenzione alcuna di mettersi in conflitto coll'Occidente, ma accenna a voler proseguire fermamente per quella via luminosa, in fine a cui è il miraggio d'una pace perenne ed universale.

Che se noi esaminiamo senza preoccupazione la natura delle condizioni imposte dal Giappone — condizioni che il plenipotenziario chinese trovò di poter accettare pienamente — non sappiamo se ammirarne più l'assennatezza che la prudenza. La debolezza del nemico avrebbe potuto adescare di più le brame d'un avido conquistatore; ma il Governo del Mikado ha riconosciuto il grave esaurimento di forze che la lotta è costata; ha pienamente compreso che una nazione di quaranta milioni d'abitanti, per quanto civile, non può avere che una debole forza d'assimilazione rispetto ad una popolazione di 400 milioni, e che un allargamento troppo ampio di confini può produrre più danno che vantaggio; ha preveduto gli ostacoli che le Potenze d'Europa avrebbero potuto opporre al riconoscimento di ambiziose pretese. Nello stesso tempo però ha voluto creare uno stato di cose per cui la China, volente o nolente, debba diventare, non vassalla del Giappone, ma incapace a calpestarlo, e il suo territorio debba trasformarsi in uno sbocco grandioso e permanente delle manifatture giapponesi ed in un fertile campo di colonizzazione. O la China, scossa dalla lezione inflittale, si ridesta dal letargo e abbraccia la civiltà d'Europa; e il Giappone è in grado di trarre i vantaggi senza subire nessuna disastrosa conseguenza del fatto. O l'impero del fratello del Sole e della Luna non accenna a sollevarsi, e il Giappone può egualmente compiere quell'espansione di cui sente il bisogno.

Così questa lotta ha un significato assai più importante che una semplice annessione di territorio o una riparazione per torti ricevuti. Essa è piuttosto una lotta che una nazione civile ha inteso la necessità di sostenere in tempo contro una nazione dieci volte più numerosa, che, adottando le stesse sue arti, avrebbe potuto ridurla a dipendenza, ed è inoltre una lotta per l'apertura di un mercato da cui si ritrarranno inapprezzabili vantaggi.

Chi ne ha seguito le fasi senza spirito di parzialità non può che rallegrarsi dell'esito. La vittoria del Giappone rappresenta un nuovo trionfo della civiltà sulla barbarie, il premio concesso ad un popolo, che, entrato risolutamente nel cammino del progresso, ne ha percorse le tappe con una velocità meravigliosa, insuperata.

I. a.

Perchè si tarderebbero le elezioni.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,15:

Nei ritrovi officiosi si comincia a spostare la data delle elezioni non solo al 26 maggio, ma addirittura in giugno. Si cerca di scusare il Ministero di questo ritardo, allegando che nelle provincie di Roma, Napoli e Palermo, i lavori di revisione non sono ancora compiuti.

Da ciò si deduce per altro facilmente che il Gabinetto si urta a difficoltà indipendenti dalla revisione delle liste.

Sonnino non ha venduto i titoli di Stato.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 30:

Nello *Statist* del 27 aprile affermasi in una corrispondenza da Parigi che il ministro Sonnino, senza autorizzazione del Parlamento, vendette clandestinamente titoli di Stato e ne indica anche la cifra in L. 71,584,000. Siamo autorizzati a dichiarare che tali affermazioni sono assolutamente false.

Boselli e la compilazione dei bilanci.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,15:

Nel pomeriggio d'oggi Boselli si recò a palazzo Braschi, accompagnato dal suo segretario, con numerosi incartamenti, e conferì lungamente con Crispi circa la compilazione dei bilanci.

La riscossione dei tributi nel Tigrè.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,30:

Al Ministero degli esteri assicurano che la riscossione dei tributi nel Tigrè non presenterà alcuna difficoltà, poichè, secondo il piano del generale Baratieri, le popolazioni tigrine pagheranno appena la metà di ciò che pagavano a ras Mangascià e agli altri capi.

La posizione di Mirri scossa.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,15:

Secondo informazioni risultanti da lettere giunte da Palermo, pare che la posizione del generale Mirri nell'isola sarebbe abbastanza scossa. Si dice infatti che divergenze gravi siano sorte fra il Mirri ed il Ministero circa l'opportunità di sostenere in vari Collegi della Sicilia questo o quel candidato; tantochè non sarebbe improbabile che il Mirri sia fra breve sostituito da un altro generale nel comando dell'isola.

La commemorazione del XXX aprile a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20:

In questo momento un gruppo di Associazioni democratiche, seguite da una folla di curiosi, si incamminano al Gianicolo per deporre corone sulla lapide che ricorda l'eroica difesa di Roma del 30 aprile 1849.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,35:

La cerimonia democratica al Vascello si compì senza incidenti. Non vi fu nessun discorso. Si appesero due corone con nastri neri.

Il 30 aprile 1849 le truppe francesi, forti di sette ad ottomila uomini, venute per restaurare il potere temporale dei Papi, dichiarato decaduto dall'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, vennero sconfitte dalle truppe regolari ed irregolari della Repubblica.

Due erano le divisioni, comandate l'una da Garibaldi e l'altra da Bartolucci; le brigate stavano sotto gli ordini dei colonnelli Masi, Savini e Galletti, che fu poi generale; le artiglierie, ben poche, erano comandate dai colonnelli Stuart, Calandrelli e Lopez; di cavalleria non si avevano che cinquecento uomini.

La sera del 29 aprile tutte queste truppe erano schierate in linea di battaglia ad aspettare i francesi. Garibaldi era con tremila uomini fuori le mura, tra porta San Pancrazio e porta Portese; Masi con millecinquecento fanti custodiva la muraglia da porta Cavalleggeri a porta Angelica; la cavalleria si trovava in piazza Navona, pronta ad accorrere ove richiedesse il bisogno; il colonnello Galletti, infine, comandava in piazza della Chiesa Nuova una riserva di duemila soldati regolari e ottocento legionari di Roma.

Il generale Oudinot, comandante delle truppe francesi, mosse da Civitavecchia la mattina del 28, e si accampò il 29 a Castel di Guido, in attesa dell'alba del 30. Partito alla volta di Roma, giunse alle 11, dove si biforca la strada di porta Portese e porta San Pancrazio.

Appena l'ufficiale posto a vedetta in cima alla cupola di San Pietro segnalò le truppe nemiche, le campane del Campidoglio e di Montecitorio suonarono a stormo, e chiamarono a raccolta i cittadini.

Si impegnò la mischia terribile, ed i francesi, incalzati da ogni lato, furono completamente sconfitti e sbandati; cinquecento rimasero prigionieri. Garibaldi venne ferito di palla al fianco destro, e fu medicato dal dottor Timoteo Riboli, il suo chirurgo, morto pochi giorni or sono nella nostra città.

Novità nella guerra e marina.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,5:

Oggi il ragioniere generale comm. Ornini ha riunito il Consiglio dei ragionieri per esaminare il nuovo regolamento sull'ordinamento dei cantieri degli arsenali marittimi in sostituzione di quello in vigore. Il regolamento venne in gran parte esaminato. Si spera che entro domani la discussione sia ultimata. Dopo di che sarà restituito al Ministero della marina con il parere di Sonnino.

Tale regolamento reca importanti semplificazioni alla contabilità degli stabilimenti marittimi e ai lavori negli stessi stabilimenti e presso la ragioneria centrale al Ministero di marina.

Altri importanti regolamenti interessanti il Ministero della guerra quanto prima saranno sottoposti al parere dello stesso Consesso per essere attuati il 1° luglio, perchè, grazie al loro effetto, si riverberi un'economia sul bilancio dell'esercizio finanziario 1895-96.

La nostra marina.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21:

Con la data del 1° maggio passa in disponibilità la regia nave *Chioggia*. Con la stessa data il tenente di vascello Borello Carlo sbarca dal *Chioggia* e l'ufficiale di pari grado dal *Miseno*.

Il noto viaggiatore nelle regioni africane medico di 1ª classe Nerazzini Cesare sbarca dalla regia nave *Lepanto*, essendo destinato temporaneamente presso l'ufficio coloniale al Ministero degli affari esteri.

Il commissario di 1ª classe Tomassinelli Costantino imbarca sulla regia nave *San Martino*.

Il commissario di 2ª classe Cutinelli Gustavo imbarca sulla regia nave *Fieramosca*, in luogo del commissario di 1ª classe Rispoli Giuseppe che sbarca per malattia.

Colla data del 26 corrente la torpediniera N. 72 S è passata in disponibilità.

Domani la torpediniera N. 96 S passa in disponibilità.

Domani avranno luogo nella Capitaneria di porto di Genova gli esami per gradi nella marina mercantile. Sono destinati a far parte della Commissione esaminatrice il capitano di fregata Maffei Ferdinando, quale presidente, ed il tenente di vascello Rubin de Cervin Ernesto, quale membro.

Con regio decreto 11 corrente i capitani di corvetta Campilanzi Giovanni e Priani Giuseppe sono stati promossi capitani di fregata, e i tenenti di vascello Bajo Filippo (turno scelta) e Borello Carlo (turno anzianità) sono stati promossi capitani di corvetta a decorrere dal 1° maggio.

Il tenente di vascello Casanova Mario col 1° maggio imbarca sul *Tripoli* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Caccavale Edoardo.

Con decreto ministeriale 1° aprile la regia nave d'uso locale *Gazzella* è stata radiata dal quadro del naviglio dello Stato.

Con decorrenza dal 6 maggio il commissario di 2ª classe Paladino Giuseppe e l'allievo commissario Ferrenco Gennaro, per loro domanda, sono trasferiti il 1° di essi dal 2° al 3° dipartimento e l'altro dal 3° al 2°.

Domani passa in disponibilità a Spezia la regia nave *Palinuro*.

Il capitano di corvetta Lawley Alemanno è destinato a prestar servizio alla Direzione generale del regio arsenale di Venezia.

Con regio decreto 4 aprile il sottotenente di vascello Scelsi Guido è stato collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego. Nella stessa posizione è stato collocato il guardia-marina Rey di Villarey Onorato, con regio decreto 14 detto mese.

L'11 maggio incomincerà nella sede del 1° e del 2° dipartimento il corso d'istruzione per gli allievi commissari.

A tale insegnamento sono proposti i commissari capi di 2ª Gastaldi Cesare per Spezia e Ferrenco Giuseppe per Napoli.

Col 6 maggio sbarcheranno dalle reali navi *Doria*, *Lauria*, *Re Umberto*, *Sardegna* gli allievi commissari Filici Carmine, Velardi Guglielmo, Lubino Pasquale e Ralli Marcello, i quali saranno rispettivamente surrogati dagli allievi Longo Umberto, Russell Aldo, Dadano Guido e Guidotti Edoardo. I signori Filici, Velardo, Rubino e Ralli, al loro sbarco sono destinati alla Direzione di commissariato del rispettivo Dipartimento.

Per i posti ai sott'ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,30:

Su proposta del colonnello Goiran, direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra, il ministro Mocenni ha rivolto ai vari Ministeri una circolare per raccomandare che non siano conferiti posti ed impieghi ad estranei se prima non sia data metà dei posti ai sott'ufficiali, scrivani locali della guerra e marina, secondo le leggi 22 luglio 1881 e 8 luglio 1883.

Cose del Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,35:

Stamane il Pontefice ricevette monsignor Vinelli, vescovo di Epifania, il padre Picard, superiore generale degli Agostiniani, e l'abate Lemir, il noto deputato socialista cristiano.

Si assicura che nel prossimo Concistoro il Pontefice nominerà cardinali il patriarca armeno Azarian e il patriarca melchita Jussef.

Marselli migliora.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,40:

Lo stato del generale Marselli stasera è migliorato assai. Se la crisi dell'altro ieri non si ripeterà, i medici ricominciano a sperare.

Sempre lo studente Cherubini.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,40:

La comparizione dello studente Cherubini dinanzi la Commissione per il domicilio coatto venne rinviata al 4 maggio. Gli studenti si sono alquanto calmati.

Il ricorso dei socialisti d'Imola.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,30:

La Cassazione, nel processo dei socialisti d'Imola, rigettò il ricorso di Capra, di Zerardini e di Sabbri: lo ammise per Andrea e Carlo Costa, per Marabini, Magnani, Negri, Garotti, Mancini, Cavallini, Andalo, Nasi.

VITA EXTRA-PARLAMENTARE

L'on. Rampoldi ai suoi elettori.

A Casorate Primo, Comune del Collegio di Pavia, l'on. Rampoldi tenne un discorso politico.

L'oratore — dopo un esame critico dell'opera dell'on. Giolitti, in cui conclude che il Ministero da lui presieduto non risolvette alcun problema in modo da lasciar credere migliorate le condizioni economiche e morali del Paese — venne a parlare della presente situazione, che giudicò grave.

L'oratore riassume tutte le vicende che si seguirono nel primo anno che Crispi fu a capo del Governo, e gli rimproverò di avere colla violenza ricondotto un ordine apparente colà dove l'ordine sarebbe stato durevolmente restaurato con leggi ispirate a sentimenti di maggiore saggezza politica, di maggiore equità sociale; e gli rimproverò ancora di avere voluto restaurare la pubblica finanza con un metodo di tassazione empirico e punto conforme alla presente sperequazione dei tributi; e infine si meravigliò come un uomo, al quale non fanno certo difetto nè il sentimento della grandezza del Paese, quantunque intesa a modo suo, nè la conoscenza della storia parlamentare, abbia potuto dichiarare in piena Camera che le leggi eccezionali erano fatte per gli anarchici, mentre in realtà egli, ministro dell'interno, permetteva che i suoi prefetti se ne servissero di istrumento per perseguitare il partito dei lavoratori, calpestando le più elementari libertà di associazione e di discussione.

Dopo ciò l'on. Rampoldi mostrò come anche il governo di Crispi non abbia adempiuto al compito, quale veramente era chiesto dalla invocata tregua di Dio; e stigmatizzò altamente il consiglio, al quale si appigliò l'on. Crispi, quando, invece di scolparsi dalle accuse che erano dirette contro la sua persona, preferì prorogare prima la Camera e poi chiudere la sessione, per lasciarne arbitro il Paese.

Perciò egli si è dichiarato d'opposizione.

Un probabile discorso di Boselli.

Ci scrivono da Savona, 30 aprile:

(R.) — Il locale *Cittadino* pubblica oggi la relazione della visita passata da un suo redattore a S. E. l'on. Boselli.

Stralcio da questa relazione, e vi comunico, perchè non priva d'interesse, la parte che si riferisce alla probabilità di un discorso dell'onorevole nostro deputato ai suoi elettori.

Richiesto se avrebbe di sicuro pronunciato qui un discorso, S. E. disse:

« Se non fossi ministro, avrei risposto subito senz'altro: sì, certo! Ma sono ministro, bisogna prima che parli col presidente del Consiglio, coi colleghi del Gabinetto. Come direbbe il *Don Chisciotte*, devo parlare non a Savona, ma all'*Italia*. Ritengano che vi sono novantanove probabilità su cento che il discorso ci sia, ma non so ancora se sarà un discorso da amico ad amici, il che è difficile, o un discorso politico da ministro agli elettori, al popolo, il che è più probabile, e allora bisognerà che mi prepari, che debba svolgere tutta la politica finanziaria del Governo, oltre che trattare le questioni locali a me care e presenti ».

Le previsioni pel 1° maggio.

IN ITALIA.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,15:

Domani non usciranno i giornali. Gli ufficiosi affermano che continuano a giungere notizie rassicuranti da tutta la penisola pel 1° maggio. Credo sapere che a palazzo Braschi regna qualche apprensione per le città di Forlì, Lugo, Ravenna. Dispacci dal Piemonte, dalla Lombardia e dal Veneto recano che i proprietari dei grandi stabilimenti daranno vacanza. Aggiungono che ovunque si terranno conferenze. Quanto a Roma, tutto si ridurrà a scampagnate nel pomeriggio, a conferenze alla sera. La Polizia prese tuttavia sproporzionate misure. Si terrà d'occhio sopratutto la sala dei Reduci, dove Fratti terrà una conferenza.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,10:

Il provveditore degli studi e le Autorità municipali si accordarono per respingere la petizione dei maestri comunali di Roma che chiedeva vacanza domani per la festa del lavoro.

Domani si pubblicherà soltanto il *Corriere* e il *Popolo Romano*.

Ferri scrisse al Comitato socialista, annunziandosi di non poter tenere la conferenza domani alla vigna a porta San Pancrazio perchè impedito da una lezione all'Università. Si prevede tuttavia che gli studenti non si presenteranno alla lezione. La riunione al vignoto si terrà egualmente alle ore 15. Il proprietario ha mitigato le sue pretese.

***

Ci telegrafano da Genova 30, ore 22,40:

La giornata di domani passerà, secondo le previsioni generali, calmissima.

Non vi saranno scioperi nè disordini. La sera si terrà soltanto qualche conferenza privata.

***

Ci scrive *Gianio* da Novara, 30:

Per la ricorrenza del 1° maggio, dietro invito del Circolo Popolare democratico e del Consolato operaio agricolo, il democratico milanese ingegnere De Andreis terrà domani sera nella sala maggiore del Circolo suddetto una conferenza privata. Molte furono le richieste di biglietti d'invito, essendo nota la valentia dell'oratore, non solo per fama, ma altresì perchè si rammenta l'entusiasmo da lui destato il 25 novembre 1889, allorchè venne a Novara a parlare per l'inaugurazione della lapide a Giuseppe Mazzini.

Si prevede che la giornata di domani passerà anche a Novara nel massimo ordine e che nessuno o quasi nessuno si asterrà dal lavoro.

IN FRANCIA.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 21,30:

La giornata del primo maggio si annunzia completamente calma, ancor più dell'anno scorso, in cui sembrò già ridotta a esigue proporzioni.

Quest'anno non vi sarà nemmeno più la solita delegazione ai poteri pubblici, che attraverserà piazza della Concordia e si recherà a Palazzo Borbone. Non vi saranno così dimostrazioni sulle strade.

A ciò ha contribuito il nessun risultato politico ottenuto gli anni scorsi: ed il fatto che simili manifestazioni rendevano sempre più palese e più grave lo screzio fra le varie frazioni del partito socialista.

L'assenza degli anarchici, che ormai paiono scomparsi dalla circolazione, concorre a garantire la calma.

Tutto si limita ora ai manifesti distribuiti da tre Comitati socialisti che terranno domani seduta in tre locali diversi. Ma guesdisti, allemanisti e blanquisti sosterranno tre programmi differenti.

I guesdisti pubblicheranno anche quest'anno il numero speciale, *Les trois huit*. Gli allemanisti pubblicano *La manifestation du premier mai*, con articoli che rammentano i principii anarchici.

Il *Parti Ouvrier* è uscito stampato in carta rossa: la *Petite République* ha pubblicato un disegno che raffigura la Repubblica Sociale che si avanza col ramo d'ulivo in mano!

Non vi saranno altri scioperi che ristrettissimi. Pare che una parte dei cocchieri voglia astenersi dal circolare coi *fiacres*. Gli *omnibus* faranno il servizio normale.

Forse nelle officine della benzina vi saranno delle diserzioni dal lavoro, ma anche in numero limitato.

In complesso, si può dire che la celebrazione del primo maggio qui volga al tramonto.

Una versione francese
sugli ultimi avvenimenti d'Africa.

Il telegrafo ci ha segnalato una corrispondenza dallo Scioa al *Temps* narrante i fatti di Coatit e Senafè secondo la versione dei francesi residenti presso Menelik. Crediamo valga la pena di metterla integralmente sotto gli occhi dei lettori:

Cattive nuove dal Tigrè sono qui giunte proprio nel momento che l'imperatore Menelik ritornava da una spedizione vittoriosa contro il Walamo, antica provincia dell'impero etiopico, perduta da parecchi secoli, e, non per tanto, rimasta cristiana in mezzo a popolazioni fanaticamente islamite e da tanto tempo in guerra con l'Abissinia cristiana. Oggi la croce ha avuto ragione della mezzaluna e le provincie del vecchio impero del prete Giovanni rientrano nell'orbita cristiana, grazie ai *remingtons* e ai fucili Gras. La forza ha subìto la legge della forza: così era scritto.

Ma ciò che meno si aspettava sono gli attacchi diretti contro l'Etiopia, nazione civilizzata e resa indipendente da più di venti secoli da un popolo che ha tanto sofferto per assicurarsi la propria indipendenza. Da parecchi giorni correva la voce che uno scontro era avvenuto nel Tigrè tra le truppe italiane e il piccolo corpo di ras Mangascià, ma ci si perdeva in congetture circa le cause d'una collisione che nessuno prevedeva.

L'imperatore Menelik è animato dei sentimenti più pacifici che mai principe etiopico abbia posseduto, benchè all'occasione possa contare su numeroso e valoroso esercito.

Se sono bene informato, gli incidenti di Coatit l'hanno tanto più sorpreso, in quanto che, poco tempo innanzi, ras Mangascià, governatore del Tigrè, gli aveva chiesta l'autorizzazione di combattere contro i dervisci, insieme cogli italiani. Una simile idea può sembrare più che imprudente, ma essa si spiega bene col carattere cavalleresco degli abissini che sono ancora, di fronte ai musulmani, ciò che erano i cristiani di Spagna e del mezzogiorno della Francia di fronte ai mori. Quando i re d'Aragona, di Navarra e di Castiglia avevano qualche vertenza, cercavano d'intendersi sulle spalle di qualche emiro di Granada o di Cordova.

Oggi i fatti sono perfettamente noti qui. Ras Mangascià aveva riunito da tre a quattromila uomini per la sua piccola crociata. Al momento di raggiungere il nord-ovest per combattere dalla parte di Cassala, ecco che sente che il generale Baratieri si è spinto sino ad Adua e ad Axum, la città santissima dell'Etiopia, quella in cui, un tempo, gli imperatori si facevano consacrare. I tigrini hanno il sangue caldo. I suoi soldati montano in furia all'idea che gli Italiani hanno invaso il loro territorio in barba a ogni diritto.

Il ras è anch'egli tigrino. Egli cerca un po' di calmare il furore dei suoi soldati e finisce per lasciarsi trascinare, essendo i capi tigrini un po' come i nostri *leaders* parlamentari che non dirigono le loro masse se non alla condizione di obbedire ad esse. Ed eccoti la battaglia impegnata.

Il risultato è noto. I tigrini hanno lottato due giorni contro forze superiori, in gran parte composte di sudanesi e di loro stessi compatrioti, non avendo alcune tribù tigrine prossime al mare che una vaga idea del patriottismo. Le truppe di ras Mangascià non hanno ceduto che quando si sono trovate sprovviste di munizioni.

La battaglia è stata così accanita e la violazione del territorio etiopico, da parte degli italiani, così poco giustificata, che, malgrado la sua vittoria, il generale Baratieri, governatore di Massaua, ha scritto, sembra, all'imperatore Menelik per spiegare come egli si trovava in pieno territorio abissino e pregandolo di considerare questo deplorevole incidente come il risultato d'un malinteso.

Bisogna conoscere poco il carattere abissino, insofferente d'ingiurie, per credere che le idee di conciliazione avessero dominato sotto un altro principe che non sia Menelik, ma l'imperatore etiopico tien conto della pubblica opinione in Europa e aspetta molto dal sentimento di giustizia ch'egli crede debba dominare tra i popoli cristiani.

Qual momento, infatti, si sceglie per trattare l'Etiopia come un barbaro Dahomey o come il paese degli Zulù? Si sceglie il momento in cui Menelik dà alle idee europee i pegni più evidenti di simpatia; il momento in cui, per venire in aiuto al commercio, introduce una moneta nazionale, con pezzi divisionari che non esistevano ancora; il momento che stabilisce Uffici postali per mettersi in relazione diretta con l'Europa. Mai, in nessuna parte del mondo, hanno goduto maggior sicurezza di qui, e un italiano, per conosciuto come nemico di questo paese, va dove gli pare, in piena sicurezza e libertà.

Mentre interrompo la mia lettera per leggere qualche notizia dall'Europa che mi porta il *Temps*, mi si rimette un pacco di giornali italiani, che contengono, circa i pretesi intrighi francesi che si tramavano qui, le fanfaluche più straordinarie e le insinuazioni più odiose.

Qui vi sono alcuni francesi che esercitano professioni diverse e che si occupano poco di politica, ma davanti alla loro lealtà, ai servizi, al loro attaccamento al paese da cui ricevono una simpatica ospitalità, facilmente spiegabile, non ve n'è uno che predichi la moderazione tra i capi. E ciò perchè noi abbiamo tutti il sentimento d'una certa solidarietà europea e mettiamo il nostro punto d'onore nel far che si generalizzi in questo paese l'opinione che la lealtà è costante in Europa.

L'INAUGURAZIONE
DELL'ESPOSIZIONE ARTISTICA A VENEZIA

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Venezia 30, ore 14,20.

I Sovrani, salutati dalle artiglierie, scendono alle 9,55 nella lancia reale recandosi ai Giardini ad inaugurare la Mostra. Il tempo è bellissimo. La lancia reale è scortata dalle gondole del Municipio e da barche addobbate e seguita da molte gondole. La folla gremente la riva degli Schiavoni, davanti alla quale sfila il corteo, acclama entusiasticamente i Sovrani.

Alle ore 10,10 i Sovrani ed il seguito giungono all'approdo dei Giardini, che sono gremiti dalle Autorità, rappresentanze, vari giornalisti ed invitati, accolti da un lungo e fragoroso applauso, al suono della Marcia Reale. Salgono nel padiglione reale seguiti da Baccelli, Mocenni, Ponzio-Vaglia, Giannotti, dalle dame di Corte e dalle altre persone del seguito.

Il Re è in abito borghese, col Collare dell'Annunziata; la Regina veste una splendida *toilette* bianco *moirè*, a gruppi di *bluettes*, mantellina di velluto lilla con pizzi e cappottina bianca.

Ai fianchi del palco reale, in speciali riparti, sono le Autorità governative e comunali, i Comitati dell'Esposizione e dei festeggiamenti, espositori e innumerevoli giornalisti, dei quali molti esteri, e moltissimi creatisi tali per la circostanza. Sono presenti anche parecchi giornalisti esteri.

Fra le Autorità sono il prefetto conte Caracciolo di Sarno, il comandante del terzo dipartimento marittimo conte Canevaro, il generale Pelloux, comandante del quinto Corpo d'armata, il generale Polto, comandante il presidio, il comm. Chiereghin, presidente della Deputazione provinciale; l'arcivescovo armeno, i consoli esteri, i senatori Michiel, Righi, Deodati, Fornoni, Lampertico e Santamaria-Nicolini; i deputati Tiepolo, Papadopoli, Treves, Tecchio, Donati, Piovene, Ricci, Schiratti, Clementini e altri; gli artisti Gromo, Laurenti, Bezzi, Dalzotto, Zezzos, Ximenes, e molti altri italiani e stranieri.

Il sindaco pronunzia un applaudito discorso. Ricorda come l'idea dell'Esposizione sia sorta quando tutta Italia volle dimostrare la parte che prendeva al lieto evento delle nozze d'argento delle Loro Maestà. Dice che Venezia, città eminentemente artistica, credette di manifestare il suo affetto alla Dinastia con una opera eminentemente artistica. E tale è questa impresa nuova in Italia, sorta sotto i migliori auspici e col favore dei più celebrati maestri dell'arte di ogni paese. Nel discorso del Selvatico fu notata una frase allusiva alle opposizioni locali.

Il discorso del ministro Baccelli.

L'on. Baccelli risponde pronunciando il seguente discorso:

Dell'esultanza che fa palpitare i vostri augusti cuori, o amati Sovrani, siamo oggi qui tutti partecipi e compresi.

Le arti belle di più nazioni chiamate a lieta gara ed a festa solenne in Venezia, mirabile tempio dell'arte, avanzano quanto può avere vagheggiato il cittadino più eletto nel sorriso della pace feconda. E qui, dove anco in tempo remoto i pubblici ludi ebbero come primo ornamento le gare fra artisti, e dai repubblicani festeggiamenti di campati pericoli e di gloria rinnovellate sorgean liete le promesse dell'arte; qui dove pare che di più vivida luce splenda il bel sole d'Italia e si rifranga trionfale nel fascino dei colori, le anime di Jacopo Sansovino e di Tiziano Vecellio esultano, bene augurando del più lontano avvenire.

Tramontato l'astro della potenza latina, di cui non vedranno i secoli il più lucente, il nome, il valore, la fortuna d'Italia giammai si spinsero più lontano che quando il leone alato di San Marco, temuto e glorioso, si lanciò alla conquista dei mari. E mentre per la contristata penisola ardeva il sacrilegio delle guerre fratricide, da queste sponde fremeva ancora l'immortale anima di Roma.

Innumeri e infaticabili salpavano di qui piloti e guerrieri, maravigliosi di senno e d'audacia; e piantato lo standardo dove avevan già folgorato le aquile, riportavano sulle onuste galee, con le insegne dei vinti, ori ed iridi coruscanti di gemme orientali, e novissime forme ed ornamenti peregrini e non mai visto armonìo di linee e di tinte.

Queste arricchivano ed esaltavano le fervide fantasie con fascino inusitato e quasi con acuto insolito sapore, mescendosi fecondo all'innato istinto creatore del bello; e l'arte, ipnotizzata dagli incanti della natura, prima gareggiò, poi si confuse con essa in un celestiale miraggio. Non altrimenti fu della grande avola sua, quando, conquistatrice, fu vinta dalle forme e dai colori dell'Oriente. Ed a me, figlio di Roma, è dato qui ricordare il segreto affettuoso legame di eventi e di destini che pare nei penultimi tempi avvincesse la vecchia dominatrice del mondo e la sua antica regina dei mari — legame consacrato col sangue che anche petti romani versarono a difesa di Venezia. Ma non più d'armi e di contese cruente! Gli animi si schiudano nella serena gloria delle arti a un geniale sorriso!

Oggi che, pel senno e la forza del popolo e per le leale virtù dei suoi Principi l'Italia incede forte e sicura e sa certamente appresare nella pace la fortuna delle sue libere istituzioni, non verrà essa, no, estenuarsi in isterili lotte ma assurgere all'evoluzione delle più nobili e dilettose energie. E prima tra esse la religione sincera dell'arte; dell'arte che non fu mai vano lusso dello spirito, dell'arte che le intrecciò una corona cui non valsero a sfrondare nè incursioni barbariche nè lotte fratricide.

Dalla grande arte che risolleva gli spiriti, letifica la vita, accende gli ideali e rinsalda la coscienza dei popoli nell'orgoglioso atavismo delle tradizioni, da questa arte santa discende, come da terso e copiosa polla montana, per mille e mille benefici e limpidi rivi il fresco alimento d'ogni lavoro, d'ogni industria, d'ogni ricerca.

Giovine nel consorzio delle nazioni, ma più matura nella vita delle arti, la patria nostra chiama qui ora le emule sorelle a lieta gara, che, ne abbiamo fede, sarà feconda di conforto e di lustro come già un'altra simile bandita in Roma nel 1883.

E nella città bella, ove una innumerevole e trionfale schiera di artisti, dal Candelario al Bon ed ai Lombardo, dal Sanmicheli al Palladio, da Gian Bellini a Giorgione e fino al Tiziano, dal Tintoretto al Tiepolo e fino al Ca-

nova, impresse frequenti e durature le geniali vestigia; qui dove rifulge nei monumenti mirabili tanta luce di gloria e di poesia. Dinanzi a Voi, amata Regina, estimatrice esperta ed eletta amante del bello, e con trepido orgoglio per la grande patria italiana, proclamo in nome del Re aperta l'Esposizione internazionale di Belle Arti.

Dopo i discorsi i Sovrani si congratularono con Baccelli e col sindaco.

Alle 10,30 i Sovrani ed il seguito, fra entusiastici applausi, passano a visitare l'Esposizione.

A mezzodì tuona nuovamente il cannone. I Sovrani acclamati escono dai giardini e scendono nella lancia reale accompagnati da Mocenni, Baccelli, Ponzio-Vaglia, Gianotti e seguito, tutti in borghese. Il corteo delle bissone e delle gondole segue la lancia reale, che rasenta l'isola di San Giorgio.

Giunto il corteo al giardino reale, i Sovrani sbarcano fra nuove e prolungate acclamazioni della folla stipata sul molo e sulla piazza.

* * *

Il Re durante la visita all'Esposizione segnalò il carabiniere Bertani Abele, decorato di medaglia d'argento al valore militare, e si fermò chiedendogli come l'avesse acquistata.

Il carabiniere rispose narrando che in un episodio alla caserma di Lecce era rimasto ferito al ginocchio.

Oggi i Sovrani ricevettero le Autorità.

Domani mattina con l'intervento di Baccelli si inaugureranno le gallerie ed i Musei riordinati.

* * *

Il Re si è recato nel pomeriggio, accompagnato da due aiutanti di campo, a visitare la stazione marittima, dove giunse improvvisamente, vivamente acclamato dagli operai che lo accompagnarono dappertutto.

Il Re visitò tutta la fabbrica, i depositi del petrolio, la pompa idraulica, i depositi di carbone, informandosi di ogni cosa.

Il Re, ritornato a palazzo, ridiscese in gondola colla Regina e si recò a visitare lo stabilimento di antichità Guggenheim.

Stasera vi è pranzo di famiglia. Indi i Sovrani assisteranno dal Palazzo Reale allo spettacolo pirotecnico.

Agitazione elettorale politica

Nel Collegio di Garessio.

La proclamazione della candidatura Vicarj.

Ci scrivono da Garessio, 29:

Al Comizio di Saliceto fece splendido contrasto quello numerosissimo convocatosi ieri 28 corrente in Garessio, allo scopo di proclamare la candidatura dell'ing. Mario Vicarj. Più che Comizi, dovremmo chiamarli queste riunioni di famiglia.

La parola franca ed affettuosa dell'ingegnere, le leali ed esplicite sue dichiarazioni, inutile dirlo, furono accolte da fragorosi applausi, e fecero ammutolire qualche oppositore rincantucciato. Ogni garessino non può a meno di riconoscere ed apprezzare i meriti del Vicarj, e nessuno può negare che egli possegga in grado eminente tutti i requisiti e quelle doti che farebbero di lui il deputato meglio adatto pel nostro Collegio. Il Comizio riuscì un vero plebiscito di affetto e riconoscenza al benemerito concittadino.

Nel intanto siamo convinti che tutti gli sforzi tentati da qualcheduno per abbattere la candidatura Vicarj si sono ora infranti: la candidatura del Vicarj fu affermata con solennità nella sua città natale, e siamo certi che l'eco si ripercuoterà non vanamente pel Collegio di Ceva, dove avrà indubbiamente l'appoggio e l'adesione di quanti in questi tempi di vera decadenza elettorale sentono ancora e comprendono che cosa sia e che valga una schietta indipendenza di carattere e di voto di fronte ad un Ministero che non è certo una garanzia di speranze pei destini d'Italia.

Nel Collegio di Susa.

Fanfaluche elettorali.

Susa, 30 aprile.

Un giornale ministeriale torinese di stamane pubblica una corrispondenza da Susa sul movimento elettorale, che sarebbe una vera amenità, se non fosse una solenne fanfaluca.... di bottega. In essa si narra che l'onorevole Chiapusso sia ritornato da un giro elettorale nell'alta vallata molto mal contento, perchè gli elettori di quei paesi si trovano ancora sotto l'impressione di straordinarie promesse fatte nel 1892 per cattivarsi i loro voti e che questo suo malcontento l'abbia manifestato in una riunione elettorale tenutasi presso l'industriale cav. Lepetit.

Termina dicendo che l'onorevole Chiapusso non ha nemmeno il diritto di lagnarsi, perchè gli elettori son dodici anni che attendono l'attuazione di promesse.

Questa corrispondenza, facinosa forse e senza forse dallo stesso candidato ministeriale, è come già dissi, una solenne fanfaluca gettata su d'un giornale colla speranza che qualcuno abbocchi.

Vi posso difatti assicurare che presso l'industriale cav. Lepetit non vi furono adunanze di sorta e che l'onorevole Chiapusso, recatosi venerdì sera a salutarlo, non si mostrò nè si dichiarò per nulla malcontento, perchè proprio non ha ragione di esserlo.

Gli abitanti poi dell'alta vallata non sono per nulla sotto l'impressione di straordinarie promesse fatte dall'on. Chiapusso nel 1892, perchè, in tutti i casi, lo sarebbero dal 1882, anno in cui fu la prima volta eletto contro l'ancora attualmente candidato Federico Genin, e per conseguenza avrebbero già avute più occasioni per non più rieleggerlo.

Si vede proprio che il corrispondente..... d'occasione della gazzetta torinese, ha una gran fiducia nella credulità dei lettori e pensa che una corrispondenza scritta per proprio uso e consumo abbia tanta influenza sull'animo degli elettori da far cambiar loro in men che non si dica tutto un passato mai smentito. E poichè dice: gli elettori attendono sempre l'attuazione di promesse ripetute da dodici anni, noi gli domandiamo: fuori queste promesse straordinarie! Perchè altrimenti si avrà il diritto di dire che le accuse vaghe sono insinuazioni e maldicenze senza fondamento. E se si vuol parlar d'interessamento a vantaggio della città, ebbene l'on. Chiapusso potrà, ed i cittadini lo sanno, ricordare fra le tante una cosa sola: l'opera sua per ottenere la concessione d'un mutuo dal Governo di 80 mila lire al 2 0/0 per la costruzione d'un nuovo Asilo, opera tutta sua e riconosciutagli pubblicamente dall'Associazione fra capi-mastri e muratori e dal Consiglio comunale di Susa.

L'on. Chiapusso promette di combattere l'opera spavalda e rovinatrice dell'attuale Ministero, l'avv. Genin invece promette di appoggiarlo, e questa sua promessa suona avviso di nuove imposte.

Agli elettori la scelta tra le due promesse.

Il monumento Garibaldi a Macerata.

La *Stefani* ci comunica da Macerata, 30:

Si è inaugurato il monumento a Garibaldi con straordinario concorso di Municipii e Associazioni di questa provincia e delle provincie limitrofe. Intervennero le Autorità civili e militari.

Parlarono, applauditi, il sindaco Giorgini ed il deputato Rovio. Intervennero il deputato Costa, ed Ettore Ferrari autore del monumento. Si lessero parecchi telegrammi, tra cui uno del sindaco di Roma.

Chiusura delle feste tassiane a Sorrento.

La *Stefani* ci comunica da Sorrento, 30:

Oggi si sono chiuse le feste centenarie del Tasso con un discorso del procuratore generale Gargiulo. Intervennero il vescovo di Sorrento, il clero, il sindaco, le Autorità ed il sotto-prefetto di Castellammare.

Come è composta la Camera greca.

La *Stefani* ci comunica da Atene, 30:

Sopra 207 deputati eletti 140 sono delyannisti; 18 tricupisti; 18 rallisti; 24 indipendenti; 4 progressisti; 4 deligeorgisti.

La sconfitta di Tricupis ha prodotto sensazione.

Il governatore dell'Africa tedesca.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 30:

Il *Reichsanzeiger* pubblica che Wissmann fu nominato governatore dell'Africa Orientale tedesca.

Il ministro danese a Roma.

La *Stefani* ci comunica da Copenaghen, 30:

In seguito al gradimento dell'Italia, il giornale ufficiale pubblica oggi la nomina del conte Reventlow a ministro di Danimarca presso il Quirinale.

Le minoranze liberali in Rumenia.

La *Stefani* ci comunica da Bucarest, 29:

Camera. — Si approvano gli articoli del progetto sulle miniere. Le minoranze liberali della Camera e del Senato si dimisero in blocco come protesta per l'incostituzionalità degli atti del Governo e della sua maggioranza. I presidenti dichiararono che tali dimissioni essendo contrarie ai regolamenti della Camera, devono considerarsi come nulle e non avvenute. Lahovary, ministro degli esteri, rileva che il motivo d'incostituzionalità invocato dalle minoranze per giustificare la loro decisione manca di fondamento, le minoranze avendo potuto accorgersi prima di questa incostituzionalità senza aspettare la fine dell'attuale sessione.

La questione dei *lotti turchi*.

La *Stefani* ci comunica da Costantinopoli, 29:

Il progetto per la sistemazione della questione dei *lotti turchi*, presentato dall'Amministrazione del Debito pubblico al Governo, fu inviato dal sultano ad una nuova Commissione per essere esaminato a fondo. La soluzione della questione perciò è nuovamente differita.

La quistione di Corinto.

La *Stefani* ci comunica da Washington, 30:

L'accomodamento per l'affare di Corinto è imminente. L'opposizione del Nicaragua, tentandosi di approfittare dell'imbarazzo per rovesciare il presidente.

Il progetto elettorale in Austria.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 30:

La Commissione della Camera pel progetto elettorale si è riunita per eleggere un membro della Sotto-Commissione in sostituzione del dimissionario Di Pauli.

Il presidente della Sotto-Commissione, Czernini, interrogato, rispose che le deliberazioni della Sotto-Comissione pel progetto elettorale sono assai inoltrate e quanto prima si presenterà la relazione. La Commissione procedette poscia all'elezione, che rimase senza risultato per l'allontanamento di cinque membri della Commissione durante l'elezione.

Il blocco nei porti del Nicaragua.

La *Stefani* ci comunica da New-York, 30:

Il *World* ha da Managua: « Gli inglesi sono intenzionati di stabilire il blocco in tutti i porti del Nicaragua. »

Movimento di navi.

La *Stefani* ci comunica da Spezia, 30:

Sono giunte le regie navi *Umberto, Sardegna, Lauria, Aretusa* e *Partenope.*

Da Gibilterra, 30:

Il *Flavio Gioia* è arrivato. Tutti bene.

La *Stefani* ci comunica da Colon, 29:

È giunto il *Rio Janeiro.*

Da Montevideo, 29:

È giunto il *Vittoria.*

Un trasporto francese arenato. Il canale di Suez interrotto.

La *Stefani* ci comunica da Port-Said, 30:

Il trasporto francese *Tibet* diretto al Madagascar rimase fortemente arenato.

Il transito del canale è interrotto.

Collisione fra due vapori a Odessa.

La *Stefani* ci comunica da Odessa, 30:

Vi fu una collisione fra il vapore russo *Kotzebue* diretto da Sebastopoli ad Odessa, con passeggeri e il vapore da guerra russo *Pefderaklia*, diretto da Nicolajew a Sebastopoli. Il *Kotzebue* si è affondato, ma tosto il *Pefderaklia*, quantunque gravemente danneggiato, salvò 87 persone dell'equipaggio del *Kotzebue*. Cinque ne rimasero annegate.

Le conseguenze del terremoto di Lubiana.

La *Stefani* ci comunica da Lubiana, 30:

Stamattina alle 1,37 vi fu una scossa di terremoto che è durata oltre un secondo. Molti abitanti abbandonarono spaventati le loro case. Non si sono constatati nuovi danni. Una compagnia del genio attende alla costruzione delle baracche. È accertato che soltanto il decimo delle case non fu danneggiato: 2858 persone alloggiano tuttora in tende, in baracche, in vagoni ferroviari, negli edifici pubblici, oltre le persone che pernottano negli orti, nei cortili e fuori città.

Tre cucine economiche (due gratis e una a pagamento) alimentano oltre 8000 persone. Il Comitato del Consiglio municipale, che siede in permanenza, decretò misure sanitarie.

La vita che si vive

Le donne impiegate.

La notizia datavi l'altro giorno di quella signorina inglese, maestra di pianoforte, che si dà ad esercitare l'.....elevato mestiere di cocchiere, mi ha fatto pensare alle donne italiane che esercitano mestieri e professioni finora esercitati da uomini. Perciò sono andato a cercare una statistica che è abbastanza recente e che è interessante di conoscere.

Siamo molto avanti anche in questo.

Non teniamo conto delle 43,000 circa fra maestre e istitutrici pubbliche e private; ma badiamo però che è una schiera numerosa.

Ma la scuola è forse il solo ufficio che si confaccia al carattere della donna — educatrice di natura sua? La sua azione materna è uno dei maggiori benefici, e invece di offuscare l'idealità di cui ha bisogno, l'accresce non poco.

Ma dalla scuola modesta del popolo, eccoci alla così detta cattedra.

La donna vi aspira, e molte vi sono pervenute. Ebbene, questa benedetta cattedra ha creato un tipo femminile ibrido: la professora, che non vi riesce più a considerare come una donna, e molto meno come una fanciulla — e che vi appare come un uomo peggiorato. Sa troppe cose; le sa troppo superficialmente, e dottoreggia, e posa, e viaggia zingarescamente da un punto all'altro della penisola, lasciando a ogni stazione qualcosa di sè: un'illusione e una speranza.

Una classe numerosa di donne impiegate, quella delle ausiliarie telegrafiche.

Quante sono? Molte e poche; non si può determinarlo, perchè ammesse in servizio soltanto in via provvisoria; a seconda dei bisogni possono venir licenziate da un momento all'altro, senza neppure un ringraziamento.

Guadagnano dalle 4 lire alle 2 e mezza al giorno — e si automalizzano, si logorano il petto per otto e dieci ore.

Il numero delle laureate medichesse e avvocatesse va aumentando.

La medichessa ha una missione grande, come quella della suora di carità. Confortatrice dei miseri, sarà una benedizione accanto al letto dei bimbi e delle donne.

Ascende quasi al centinaio il numero delle farmaciste, e altre e dolcissime sono le levatrici.

Siamo riconoscenti a queste benemerite che ci aiutano a venire al mondo!

In commercio non vi sono meno di trentaquattromila donne; e così la donna partecipa largamente ai lavori agricoli, sicchè in media, su cento individui, che lavorano la terra, cinquantanove sono di sesso femminile.

Enorme poi è il numero delle donne occupate negli opifici e nelle industrie muliebri.

Si hanno circa un milione di filatrici; dodicimila che attendono alla fabbricazione dei merletti e dei veli, duecentocinquantamila cucitrici.

Come si vede, anche la donna latina, la donna italiana che i poeti mettono sempre in un nimbo d'oro come le sante inoperose, lotta e lotta bene nella grande battaglia della vita.

* * *

Che testa dura!

Un giovane atleta, Billy Wells, forma da una settimana l'ammirazione dei frequentatori dell'Hall di Boston, che da buoni americani non sono molto accessibili allo stupore.

Billy Wells si vanta di avere un cranio « non spezzabile », e per provarlo ecco che cosa fa:

Disteso per terra, sulla scena, egli prega una mezza dozzina di spettatori, scelti a caso, di riunire i loro sforzi per sollevare e posare sulla sua fronte un enorme blocco di granito. Ciò fatto, altri spettatori, anche questi presi a casaccio, armati di pesanti martelli di ferro, battono a tutta forza sul blocco di granito fino a che questo non sia rotto.

I ragazzi gridano sul teatro, le donne svengono.... e Billy Wells si rialza trionfante, senza l'ombra di una graffiatura, pronto a ricominciare.

E, infatti, la stessa operazione si ripete otto e dieci volte ogni sera, con gran gioia degli americani più nervosi e con gran profitto per la tasca di Billy Wells.

Ora resta a vedere chi ha la testa più dura fra Billy Wells e il pubblico che lo arricchisce per la curiosità.

* * *

E dalli con le donne-oggetti.

L'altro giorno vi ho parlato della donna-merce, che si compra e necessariamente si vende in America; adesso, senza andare tanto lontano, abbiamo un esempio di donna-mobile (già lo dice anche nel *Rigoletto*) da barattarsi.

In un villaggio di Passeier (Tirolo), due contadini s'erano promessi a due sorelle. S'erano già fatte le pubblicazioni, quando l'uno dei fidanzati, trovandosi con l'altro, gli disse:

— Vogliamo scambiarci le ragazze?

— A me fa lo stesso — *rispose* l'altro.

Interpellate, le due fidanzate si dichiararono d'accordo con lo scambio, e lo scambio avvenne senz'altro.

Evidentemente le spose valevano gli sposi; può darsi sia questione di clima....

* * *

La penultima.

Dalla modista.

— Ah che orrore di cappello ha fatto! Quell'ammasso di fiori, di piume, di nastri alla Loie Fuller è antiestetico! Per chi è?

— Per la duchessa di.....

— Ah! Però, guardandolo meglio, non è tanto brutto. Bene, me ne faccia subito uno per me.

— Vuole questo? ne farò un altro per la duchessa, tanto essa non è ancora decisa a prenderlo.

— Gli è che, come le dicevo, è orribile! non lo voglio!

* * *

L'ultima.

Tapinetti figlio è anche vanitoso; egli si guarda nello specchio ed esclama:

— Mio Dio! vorrei essere la donna che mi sposerà!

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Conservazione degli asparagi. — Ecco per la signora V. X. come si conservano gli asparagi; è un sistema consigliato da un giovane tedesco.

Gli asparagi appena colti debbono essere asciugati e con cura, in specie nella sezione tagliata; si dispongono quindi in un vaso di legno di cui preventivamente il fondo è stato coperto con uno strato di almeno dieci centimetri di crusca ben secca, mescolata con un poco di sale da cucina per bene asciutto.

Si riempie il vaso facendo alternare uno strato di asparagi con un altro di sei centimetri della medesima crusca mescolata col sale.

Si chiude il vaso ponendo sullo strato superiore di crusca uno strato di sego fuso che si è lasciato raffreddare. Si assicura che in locale secco gli asparagi così preparati si conservano freschi per un anno.

E. Clotlin.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Cappello-Capello.

Per oggi: (A. Barbato). Incastro:

In nome veneziano
Metti nota musical,
Ed un martire cristiano
Avrai nome, non ugual.

La catastrofe di Bouzey descritta da un testimonio oculare.

Abbiamo da Parigi, 30:

Ecco in quali termini il signor Gehin, venditore di tabacco a Bouzey, scampato quasi per miracolo insieme alla famiglia, racconta la catastrofe, di cui fu testimonio oculare:

« Ero alzato da un'ora circa, e mentre mia moglie e la mia bambina, dell'età di sei mesi, erano ancora nella camera del primo piano, conducevo a bere il mio cavallo, quando udii uno scoppio terribile, come di cento pezzi di artiglieria che insieme sparassero. Compresi subito che la diga aveva ceduto, e guardai in quella direzione.

In effetto vidi che la parte superiore del muro si distaccava per una lunghezza di cento metri, spinta come da un braccio di mare, e piombava sopra lo stabilimento della piscicoltura.

Immediatamente abbandonai l'animale, e mi slanciai verso la casa, gridando a mia moglie: — Presto, salviamoci! Il serbatoio è sfondato; l'acqua sta con una rapidità spaventevole e sta per raggiungerci. — Nello stesso tempo, a quattro a quattro salii i gradini della scala, mi impossessai della bambina, ancora nella culla, e ridiscesi chiamando mia moglie.

Appena uscita vidi che in pochi minuti l'acqua era giunta al livello della strada; una seconda parte del muro aveva pure ceduto, e già le case vicine, più in basso, sradicate, giravano sopra loro stesse, urtandosi e fracassandosi. Tutto era demolito come un castello di carte da giuoco.

Non avevo ancora posto il piede su la strada, che già avevo l'acqua alla cintola, e che un turbine mi rovesciava. Nella caduta mi sfuggì di mano la bimba. Per fortuna potei rialzarmi, e vidi la creatura galleggiare a quindici metri, come una bottiglia vuota. L'onda mi spinse verso di lei, la raggiunsi con uno sforzo vigoroso e l'afferrai per la culla.

Ma l'acqua saliva sempre. Credendomi perduto, raccolsi le mie forze e lanciai il mio fardello nella siepe della strada. Vi rimase attaccato. Nello stesso tempo un nuovo rumore, assai meno violento del primo, si fece sentire. Era la sponda della strada che cedeva.

Da quel momento l'acqua più non aumentò. Rivolgendomi, vidi che aveva raggiunto e oltrepassate le finestre del mio primo piano. Non scorgendo mia moglie, che supponevo mi avesse seguito, la ritenevo annegata, quando la vidi sporgere la testa dall'abisso del granaio, mandando grida strazianti. Invece di seguirmi, trovando la scala della casa già sommersa, era salita nelle soffitte. Così ci siamo salvati.

Ed ora non possediamo che la vita, e gli abiti che indossiamo ci furono dati da persone di Epinal. »

Un diplomatico italiano sepolto vivo.

Sotto questo titolo il giornale franco-turco *Le Stamboul*, di Costantinopoli, narra il seguente orribile fatto:

« È stata annunziata ieri il decesso del signor Avedis Rossi, agente consolare d'Italia a Mersina (Turchia Asiatica).

« Ora, stando alle informazioni mandate da Mersina a qualche giornale turco, il signor Rossi sarebbe stato sotterrato vivo.

« Ecco infatti ciò che si narra in proposito:

« L'agente consolare d'Italia essendo caduto ammalato, sua moglie mandò a chiamare un medico a Cipro, non avendo fiducia nei dottori di Mersina.

« Quando il medico, arrivò il signor Rossi trovavasi in uno stato comatoso, che il seguace di Esculapio interpretò a suo modo, vale a dire lo dichiarò morto, facendo subito regolare dichiarazione scritta per l'avvenuto decesso.

« L'inumazione del supposto cadavere ebbe subito luogo, e siccome non vennero tolti gli anelli che il defunto portava alle dita, la famiglia credette bene di far stare un guardiano presso la tomba affinchè la bara non venisse profanata da mani sacrileghe.

« Ora avvenne che durante la notte il guardiano corse a casa della vedova e, pallido di terrore, narrò che dalla tomba udì uscire dei gemiti strazianti.

« Subito si corse al cimitero, ove i becchini procedettero colla massima celerità al dissotterramento del cadavere.

« Appena venne sollevato il coperchio della bara un terribile grido d'angoscia uscì dal petto della vedova Rossi, che cadde a terra svenuta.

« Orribile a dirsi, suo marito giaceva supino nella cassa, colle gambe rattrappite e coi pugni serrati, in cui si scorgevano ancora alcune ciocche di capelli che il disgraziato erasi senza dubbio strappati durante una suprema crisi nervosa. »

La morte d'un vice-console italiano vittima del proprio dovere.

Ci scrivono da Santos che il nostro distinto concittadino Spirito Francesco, reggente il R. Vice-Consolato a Santos (Brasile), è morto nel fiore della sua giovinezza, vittima della febbre gialla.

Durante l'attuale epidemia a Santos, nel disimpegno penoso e difficile del suo ufficio, diede prova di raro coraggio e di una energia a tutta prova, portando dovunque conforto e consiglio agli infelici connazionali colpiti dal morbo, nell'asilo degli emigranti, all'Ospedale d'isolamento e a bordo dei vapori infetti. Egli è morto da forte, eroicamente, martire del dovere e dell'opera umanitaria, e sarà rimpianto amaramente dai parenti ed amici di Torino. Il regio console di San Paolo conte Compans di Brichanteau aveva gran stima del Francesco, ed ora assicurasi abbia proposto un'onorificenza pel povero estinto.

Leggete in quarta pagina

Le avventure di una commediante.

DALLE CITTÀ ITALIANE

GENOVA, 30. Il presunto assassino della signora Annetta Maggiolo. — L'Autorità si è messa attivamente sulle traccie dell'assassino della povera signora Annetta Maggiolo di Recco. L'iniziato sarebbe un certo Cornanego, giovane di pessimi costumi, che faceva vita elegante e che era conosciuto anche nella nostra città. Egli sarebbe figlio di un capitano marittimo, nativo di Sori, e di una signora greca. Il Cornanego era assai conosciuto a Camogli, ove anzi veniva soprannominato il Greco.

Quando veniva a Genova alloggiava al *Grand Hôtel de Gênes* — dove si fece condurre di ritorno da Recco il giorno del delitto — e dove teneva anzi da qualche tempo una camera a sua disposizione. In questa camera il giudice istruttore cavaliere Paoleeci fece una perquisizione accuratissima e non vi si rinvenne che alcune valigie contenenti degli indumenti, delle carte senza valore e una fotografia, che fu fatta vedere ai signori Picasso, Macchiavello e Assandoleso, i quali avevano scòrto l'assassino a Recco il giorno del delitto. In essa questi testimoni riconobbero precisamente le fattezze del supposto assassino.

Il giudice istruttore cav. Paoleeci ordinò che della fotografia stessa, testo riprodotta, si tirasse gran numero di copie, le quali furono inviate in tutto il Regno, e specialmente nelle città di frontiera, accompagnate da un mandato di cattura, così che si spera che presto il Cornanego venga arrestato.

LIVORNO, 29 (*g. r.*). L'insediamento del nuovo Consiglio — L'elezione del sindaco e della Giunta. — Oggi ebbe luogo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale. A sindaco fu eletto il cav. dott. Rosolino Orlando. Ad assessori effettivi: l'ing. Luigi Angeli, Cerdano cav. uff. Federico, Crecchi dott. Alberto, Dalgas Oscar, Fortini avv. Ugo, Janer avv. Alberto, Micallef avv. Ettore e Targioni-Tozzetti prof. Giovanni.

Il nuovo Consiglio ha inviato per acclamazione un telegramma di omaggio al Re, e un altro di saluto all'on. Crispi. Quest'ultimo però fu approvato dalla maggioranza.

SASSARI, 28. Un padre che vuol essere pagato per lasciar sposare il figlio. — Ieri, in via San Leonardo, per poco un uomo e una donna, piuttosto attempata, non si accapigliarono. Le invettive furono delle più scottanti, per parte della donna.

La cosa diventava seria, ma alcuni pacieri allontanarono l'uomo.

Causa di tutto ciò è che quell'uomo pretende lire cinquanta prima di concedere il proprio assenso al figlio minorenne, il quale da qualche tempo convive con quella donna coll'intendimento di sposarne la figlia!

SAVONA, 29 (E.). La salute del generale Verani. — Il maggior-generale Onorato Verani che come vi scrissi giorni fa, era stato colpito da malore improvviso, è oggi in via di miglioramento.

SIENA, 27. Un orso fra gli spettatori. — Questa sera, alla rappresentazione eseguita nel nostro teatro dei Liana dalla Compagnia equestre Bemendeli è avvenuta una cosarella, al tempo stesso curiosa ed emozionante.

Uno fra i sei orsi — che con vera meraviglia nella contribuiscono coi loro variati esercizi a rendere applaudite ed interessanti tali rappresentazioni — si è rifiutato di lavorare. Non ha valso nessun tentativo, anzi, ad un certo punto gli è riuscito sottrarsi ed è rientrato nelle scuderie, da dove inseguito e forzato a rientrare, ha oltrepassato allora l'ambito del circo tra il movimento ed il grido degli spettatori timorosi di quella figura poco gradita e piacevole. E l'orso passando nonostante tra la folla ha potuto penetrare nel cortile e fare il giro nei corridoi dei palchi di prima fila, che fortunatamente trovavansi chiusi.

Finalmente è stato acchiappato, provocando insieme risa e timori.

Assoluzione del tenente di vascello Leonardi comandante la torpediniera *117 S.*

Abbiamo da Spezia, 30:

Nella notte dal 16 al 17 dicembre 1894 naufragava nelle acque di Brindisi presso il Capo-cavallo la torpediniera 117 al comando del tenente di vascello conte Leonardi Michelangelo. Il naufragio avvenne in seguito ad investimento su uno scoglio, in una notte tempestosa.

L'equipaggio riuscì a salvarsi, e dal pubblico dibattimento è risultato che al momento di scendere nella imbarcazione per guadagnare la riva, cinque marinai si rifiutarono di abbandonare la torpediniera, volendo con un atto di estremo coraggio mostrare il loro attaccamento al bravo comandante. Fatti dal bordo i segnali di soccorso, questi giunsero solamente dopo sei lunghe ore, durante le quali quei prodi e coraggiosi figli del mare rimasero alle prese colle onde infuriate.

Tratto in salvo l'equipaggio, la torpediniera venne inghiottita dal mare.

Per tale fatto il tenente di vascello Leonardi fu sottoposto a processo onde rispondere della perdita della nave, che l'accusa diceva avvenuta per imperizia del comandante.

La causa venne portata avanti al Tribunale Marittimo di Venezia, il quale assolveva l'imputato. Il Pubblico Ministero di quel Tribunale se ne appellò al Tribunale Supremo di guerra e marina, il quale rinviò la causa a quello di Spezia perchè fosse rifatto il processo.

La causa è durata tre giorni ed è finita ieri con l'assoluzione dell'imputato.

La Difesa era sostenuta dal capitano di vascello Mirabello, che con una lunga orazione tecnico-marinaresca ha fatto risaltare i meriti non comuni del bravo conte Leonardi.

Il verdetto del Tribunale è stato accolto con viva soddisfazione dalla cittadinanza di Spezia e da tutti gli ufficiali della regia marina.

Un ottuagenario omicida per amore.

Scrivono da Pavia, 29:

Viveva in una frazione del nostro Comune un vecchio signore, più vicino ai novanta che agli ottant'anni, ma ancora tanto vegeto e robusto che gli amici solevano dirgli che avrebbe salutato con la sua scarna mano il secolo venturo prima di chiudere gli occhi.

Ed era strano nell'aspetto: alto, magro, asciutto, con due braccia lunghissime: senza piegarsi egli poteva toccarsi le ginocchia con le mani.

Vestiva con una certa eleganza: abito nero, cappello a tuba, solino inamidato, cravatta bianca: pareva un don Giovanni.

Tempo addietro, egli aveva al suo servizio una domestica giovane e bella, bionda e birichina, che andò, sei mesi fa, in isposa a un falegname onesto e laborioso.

Il matrimonio fu celebrato a dispetto del vecchio, il quale non voleva che la ragazza lo abbandonasse; e aveva fatto tutto il possibile perchè quell'unione non avvenisse; si era anche lasciato sfuggire un'oscura minaccia.....

Per troppo, non fu soltanto una minaccia.

Il vecchio non aveva più pace; non usciva più di casa, non avvicinava più nessuno; e a un amico, che andò a trovarlo, disse, con accento d'angoscia:

— Io sto per commettere uno sproposito.

E lo commise; e fu uno di quegli spropositi che aprono le porte della galera.

L'altra mattina si vestì per tempo e scese in istrada, svoltando a sinistra e internandosi in un viottolo vide un contadino e gli disse:

— Datemi il vostro fucile: vado a fare due passi.

Il contadino — nulla sospettando di quanto passava pel capo allo sciagurato — staccò dal muro un fucile vecchio, arrugginito e glielo porse.

— Grazie, buon uomo, — fece il vecchio, — e si allontanò, mormorando delle parole inintelligibili.

Fatti cento passi, si fermò, col fucile tra le gambe, nell'atteggiamento di chi aspetta qualcuno.

Non erano passati cinque minuti che la sua antica domestica, vedendolo da lontano, lo salutò sorridendo: egli, con la mano, le fece cenno di avvicinarsi.

L'altra andò incontro al vecchio — senza sapere che andava invece incontro alla morte: quelli eran gli ultimi passi ch'ella — ancora con l'anima piena di sogni e di speranze — muoveva sulla terra.

Il vecchio era sempre immobile; un sorriso gli sfiorava le labbra.

Quando la giovine fu a dieci passi, egli con un movimento rapido spianò l'arma in direzione di lei e fece fuoco.

Si udì un grido acutissimo, straziante: la povera giovane era stramazzata al suolo, col viso tutto insanguinato.

Pochi minuti dopo la raccolsero moribonda e la trasportarono, sopra una barella improvvisata, a casa sua, ove l'infelice morì fra le braccia dello sposo.

Non sono drammi che avvengono tutti i giorni.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA, 30 (Gasparino). Consiglio comunale. — Ieri sera si tenne seduta: i consiglieri presenti erano 35 su 60: nelle gallerie invece numeroso si trovava il pubblico, sapendo che si sarebbe trattato del regolamento pei velocipedisti e della domanda del parroco di San Giovanni di acquisto d'area in piazza Carlo Alberto, per l'erezione d'una parrocchiale, da servire per gli abitanti del sobborgo Cristo.

Dopo varie altre deliberazioni, il sindaco fa dar lettura del regolamento per la circolazione dei velocipedi. Pedamonte chiede subito la sospensiva. Franzini appoggia Pedamonte.

La discussione continua lunga ed animata: parlano Garrino, Casati, Pittaluga, Zoppi, Roggero, Brezzi, Fortunato, Taverna, Frascara. Infine il sindaco, dopo un imparziale riassunto, pone in votazione diversi ordini del giorno. Si approva la proposta Roggero di esperimentare il regolamento, come l'ha formulato la Giunta, per tutto l'anno 1895.

Secondo questo regolamento, ogni velocipede deve essere munito di targhetta numerata, che sarà somministrata dal Municipio. Ogni proprietario di velocipede deve fornirsi di licenza municipale da rinnovarsi ciascun anno. Ai velocipedisti sono vietati la piazza Vittorio Emanuele, i viali ed i giardini pubblici. Non possono transitare pei corsi Umberto e Roma dalle 16 alle 22 dei giorni festivi, nè per via Milano nei giorni di mercato. È loro permesso nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo il transito pel viale corrente a nord fra piazza d'Armi vecchia e piazza Tanaro. Per via devono sempre tenere la sinistra, mai superare il corso del piccolo trotto di un cavallo; andare ancor più adagio nei crocevia, negli svolti delle contrade, nelle vie affollate: essere muniti di freno, campanello o cornetta e fanali. È assolutamente vietato condurre seco bambini comunque assicurati, ecc.

La domanda del parroco di San Giovanni sollevò pure una lunga discussione. La proposta della Giunta, in sostanza, consiste nell'accordare a detto parroco metri quadrati 2610 di terreno al prezzo di L. 1 60 il metro, con che egli si obblighi d'innalzare la chiesa nel periodo di sette anni.

Prendono la parola Franzini, Roggero, Zoppi, Casati, Brezzi, e dalla discussione che si prolunga animata, appare che ai più, non volendo rendere possibile la pista velocipedistica, rincresce passare sotto le forche caudine del parroco.

Roggero in fine propone la sospensiva: dopo prova e controprova la sospensiva viene approvata.

La seduta è tolta alle 24.

CUNEO, 30 (Valle). Disgrazia. — Il custode del canale Millia, certo Bernardi Giuseppe, stamane salito sopra un carro tirato da una mula, partiva da Vignolo col proprio figlio per recarsi al mercato di Cuneo.

Per una bizza della mula, il carro urtò contro un altro che veniva da una via laterale, e si rovesciò gettando a terra i due disgraziati.

Nella caduta, una ruota passava sulla schiena del Bernardi padre e su una gamba del figlio. Per fortuna passava in quel momento il colonnello dell'83° reggimento col suo aiutante tenente Tratti, reduci da una gita a cavallo, e visto il pietoso caso, subito si recarono in città a chiedere soccorsi. Vennero immediatamente i dottori Fornaseri e Arnaud, che fecero trasportare i feriti all'Ospedale di Cuneo. Lo stato del padre è piuttosto grave; il figlio potrà forse guarire in una quindicina di giorni.

— *Consiglio comunale.* — *Seduta del 29 corrente.* — Il sindaco propone un progetto di spesa per la difesa del cimitero urbano contro la Stura, progetto che importa una spesa di L. 1000. L'assessore Pirinoli dà spiegazioni in proposito ed il progetto viene approvato dal Consiglio. Vengono del pari approvati il progetto per la costruzione di un edificio scolastico al Passatore, pel quale è preventivata la somma di L. 21,800; un progetto di costruzione di terrazzi ai portici della sezione Stura; e un progetto di fognatura in via Savigliano e traversali.

Infine si passa alla nomina di un membro del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio, in surrogazione del cav. Moschetti, dimissionario. Venne eletto il cav. cap. Piolti Paolo.

IVREA, 30 (Milio). Per la Croce Rossa Italiana. — Per iniziativa del cav. avv. Giuseppe Zanetti, segretario del locale sottocomitato della Croce Rossa italiana, verrà dato domenica sera uno spettacolo al teatro Civico a beneficio della Croce Rossa.

Verranno date le commedie: *Fatemi la corte* e *Tentazione*; il cav. avv. Riva, che in ogni bella occasione e ogni qualvolta viene richiesto non nega mai il frutto del suo ingegno, leggerà un suo monologo e si eseguirà un concerto vocale ed istrumentale.

— *Pranzo sociale.* — Domenica prossima vi sarà nel vicino paese di Bollengo l'annuale pranzo dei veterani delle patrie battaglie.

LA MORRA, 22. A proposito di una morte subitanea. — La morte del Giuseppe Curto, di cui nella corrispondenza da qui nel N. 115, non fu dovuta all'ubbriachezza, bensì a vera disgrazia. Il poveretto, a quanto risulta da indagini e da perizie mediche, fu colto da emorragia nasale, si avvicinò alla vasca per lavarsi il sangue, e causa l'oscurità, cadde nella vasca medesima restando col capo conficcato nella spessa melma del fondo. Il Curto era un ottimo giovane laboriosissimo e niente dedito al vino. Gli furono fatti commoventi funerali.

MONDOVÌ, 30 (Vice Cl...). Grave disgrazia. — Il ciclista Francesco Varaldi di Savona, tornando ieri da Carrù con alcuni suoi amici, giunto alla ripidissima discesa del fiume Pesio, presso Brocliangi, forse un po' alterato dal vino, volle percorrerla incautamente sulla bicicletta a grande velocità. Arrivato però ad una angusta risvolta, non potendo più nè guidare, nè frenare il suo veicolo che correva in modo vertiginoso, cadde d'un tratto in un profondo fosso laterale, ingombro di arbusti e di sassi, riportando ferite e contusioni quasi mortali.

Accortisi della caduta, i compagni accorsero sul luogo e trovarono il disgraziato lungo e disteso fra i sassi, orrendamente chiazzato di sangue, che non dava più segno di vita.

SPETTACOLI — Mercoledì, 1° maggio.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Talli-Sichel ecc.): *Champignol suo malgrado*, commedia.

BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gargano): *L'orfana Catalana*, operetta; *Il gilè bianco*, oper.

Torino-Roma — ROUX FRASSATI e C° — Tip. Lib. Editori

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (11)

UN MISTERO

— Chi ha ucciso la sua presenza?....

— Fu una fatalità! Degli amici del signor di Biarris conversavano a mezza voce presso una porta di comunicazione fra due sale e non vedevano il signor Saulis celato da una tenda.

— È con loro che egli avrebbe dovuto prendersela.

— Essi dicevano aver saputo dal loro amico la calunnia che andavano ripetendo, ed era vero. Ma ella sapeva che quella voce era stata messa in giro dal signor di Biarris. Ella commise l'imprudenza di dirlo al signor Saulis.... di dirlo a me....

Riccardo fece un gesto che esprimeva benissimo ciò che pensava della condotta di quella zia.

— Io compresi — continuò Bianca — che il signor Saulis non tollererebbe una tale ingiuria e gli detti spontaneamente una spiegazione che egli aveva la delicatezza di non domandarmi. Gli dissi perchè quel miserabile cercava di intaccare la mia reputazione e lo supplicai di non attaccar contesa con lui, dimostrandogli come da uno scandalo io non potevo averne che danno. Egli mi rispose che v'era un mezzo di evitare lo scandalo, che troverebbe un pretesto, ma che ad ogni costo era deciso di battersi con di Biarris.... il resto ella lo sa.... Io ho fatto tutto il possibile per impedire quel duello e lo avrei impedito se....

— Se?....

— Se il signor Saulis non avesse preso, prima di quel colloquio, che fu l'ultimo, una risoluzione disperata. Egli voleva morire....

— Voleva morire!.... Ma se era al colmo della felicità.... amava.... era amato.... ella aveva acconsentito a sposarlo....

— E avrei mantenuta la mia promessa.... Ma egli mi domandava ciò che non avrei potuto dargli....

— Che cosa?.... Lo amava....

— Avevo detto: sì.... e sarei stata per lui la più devota delle mogli.... avrei fatto tutto per renderlo felice, per farlo durare sempre nelle sue illusioni....

— E come le ha egli perdute quelle illusioni? È lei, signorina, che gliele ha strappate?

— No; gliele giuro davanti a Dio. Io sentivo che una confessione sincera lo avrebbe ucciso e non gliel'avrei mai fatta. Tacqui sempre, benchè egli mi supplicasse di parlare. Era giunto ad usare astuzie per tentar di sorprendere un segreto che chiudevo nel profondo del mio cuore. Io le evitai tutte; mi ero giurata di non turbare la sua felicità.... e poi, anch'io mi facevo illusioni.... mi cullavo nella speranza di veder calmarsi le tempeste che sconvolgevano la mia vita.... mi dicevo che, maritata, compresa del mio dovere di moglie, riuscirei a dimenticare.... non avevo più che un mese di lotta davanti a me ed ero sicura di sortir dalla lotta vittoriosa.... chi poteva prevedere la sventura che m'aspettava?.... Un giorno venne, giorno fatale!.... in cui il signor Saulis ha tutto indovinato.... e quel giorno egli decise di morire.... ed è morto.... è morto maledicendomi forse.... e io avrei dato tutto il mio sangue per risparmiare il suo!

— Quel giorno era il 27 marzo — disse lentamente Riccardo.

— Il 27 marzo, — ripetè la fanciulla impallidendo, — che cosa vuol dire?

— Ella ha dimenticata la data, signorina. Massimo la ricordava, lui!

— Come! Le avrebbe detto? Che cosa le ha detto? Non mi nasconda nulla, signore.... non abbia timore.... ho tanto sofferto che una ferita di più non mi spaventa....

— Massimo non ha parlato.... ha scritto....

— A lui?

— Sì, a me. Ha scritto una lettera cui non ho potuto leggere per intiero.

— Perchè?

— Perchè era sul suo petto quella lettera, in un portafogli, con altre carte....

— E in quella lettera che cosa diceva?

— La lettera non parla che del suo testamento; ma ho trovato due righe di sua mano su un foglietto, nel portafogli, due righe che deve aver scritto il giorno in cui s'è accorto che ella non lo amava....

Riccardo accennò a prendere il portafogli nella sua tasca, ma la signorina Marsin gli trattenne il braccio, dicendo:

— No, non voglio vederlo.

— Ma v'è anche nel portafogli il suo ritratto, — fece Riccardo, — il ritratto che ella gli dette la vigilia di Natale, colla firma.

— Non riprendo ciò che ho dato.

— Scusi, signorina, — riprese seccamente Riccardo Ponterre, — ma non è a me che ella ha dato quel ritratto.... e non posso tenerlo.

— Lo abbruci.

Ponterre tacque; il linguaggio, il contegno della signorina Marsin gli parevano così strani che si domandava se il dolore non le avesse fatto perdere la ragione.

Ella indovinò i suoi pensieri e riprese con voce alterata:

— Anche lei, signore, mi accusa di non aver cuore.... Tutti mi accuseranno quando si saprà che la sventura che m'ha colpita non ha cangiato nulla, nulla, nella mia vita.... L'opinione degli altri m'è indifferente e la perdono, lei, di pensar male di me.... Non mi conosce.... non mi conoscerà mai.... nessuno mi conosce.... nemmeno mia madre....

— Sono desolato di averla offesa, signorina, ma avevo una missione da compiere e non sono io che ho chiesto particolari....

— La ringrazio di essere venuto, — interruppe Bianca, — e la prego, ora, di ascoltarmi sino alla fine. Voglio che ella sappia ciò che farò.... e perchè lo farò. Se potessi andare a rinchiudermi in un convento, vi andrei domani; ma mia madre ha bisogno di me; nello stato di salute in cui si trova una commozione forte la ucciderebbe.

— Io non ho nemmeno avuto il coraggio di annunziarle la morte di Massimo.

— L'ha dunque vista?

— Sì, l'ho vista; credevo che ella lo sapesse.

— E non le ha detto nulla? Oh! grazie, grazie! Non m'aspettavo meno da lei.

— La signora Marsin non potrà tuttavia ignorar sempre....

— Ella saprà che il signor Saulis è morto.... Lo saprà più tardi.... quando l'avrò preparata a quel colpo.... Ma non saprà mai che fu ucciso in duello.... Non deve saperlo.... E farò in modo che nessuno glielo dica....

Riccardo non rispose, ma si vedeva, dal suo volto, che non era convinto.

— Crede che non sia possibile? Si fidi di me, signore. Mia madre crederà ciò che io voglio farle credere. Comincerò per annunciarle che il matrimonio che ella sognava per me non si farà.... Poi la preparerò alla terribile notizia.... Povera mamma!.... Quando saprà che il signor Saulis è caduto sotto il ferro di un miserabile....

— Il ferro! — ripetè Riccardo. — Ma non sa, signorina, che Massimo ha dovuto subire le condizioni di quell'uomo che si pretendeva offeso? Non le ha detto che si batteva alla pistola?

— No, — mormorò Bianca, — mi disse soltanto che si batteva oggi e non ho avuto il coraggio d'interrogarlo.

— Io volevo farlo battere alla sciabola.... e se avessi saputo il vero motivo del duello lo avrei certamente impedito..... mi sarei battuto io in luogo di lui.... ma, insomma, ora quel che è fatto è fatto, e il povero Massimo è morto.... ed ella pensa a prendere, forse, una risoluzione disperata....

— Non mi compianga, signore. Porto disgrazia a tutti coloro che mi avvicinano, ed è giusto che mi condanni all'isolamento. La mia vita ormai è tracciata; mi rifugierò nel lavoro che solo mi darà la pace dell'anima, ma che mi assicurerà almeno l'indipendenza.... Sono fortunatamente abbastanza capace per guadagnare da vivere per mia madre e per me.

— Se le dicessi che Massimo forse ha provveduto....

— Non comprendo — rispose la fanciulla rialzando fieramente la testa.

— Nella lettera a me scritta per spiegarmi le sue ultime volontà egli parla di un testamento....

— Spero non m'avrà fatta l'ingiuria di lasciarmi la sua fortuna.

— L'ingiuria! Ah! signorina! quale parola!

(Continua).

Scoperta però che respirava ancora, come potevano, e trasportarono in una casa vicina, quindi corsero pel medico a Mondovì, telegrafando il triste caso ai suoi parenti a Savona.

Giunse ieri sera il padre dell'infelice, che stette tutta stanotte in istato gravissimo ed in continuo letargo e solo stamane potè riconoscere il suo genitore.

Mentre scrivo, nel povero Varaldi si riscontra un leggero miglioramento. Speriamo che continui. Tali sono i voti generali.

NOVARA, 30 (Giunio). **Appalto.** — Il 16 maggio avrà luogo in Novara l'incanto delle opere e provviste per la costruzione di una prima parte del fabbricato ad uso scuola di arti e mestieri (Istituto Omar), secondo il progetto dell'ing. Antonio Vandone di Torino, per la presunta somma di L. 80,820 43, salvo gli eventuali ribassi.

Per ulteriori ribassi, non inferiori al ventesimo, è fissato il 22 maggio, e per l'incanto definitivo il 29 stesso mese.

PINEROLO, 30 (X). **Movimenti di truppe.** — Ieri, 29, il battaglione alpino, acquartierato durante tutto l'inverno scorso nella nostra città, lasciava Pinerolo diretto alle escursioni primaverili. Nella giornata di ieri si recò a Giaveno, di là ad Avigliana, quindi si recherà a Bardonecchia e ad Exilles.

Stamane partirono i due squadroni di cavalleria del 2° reggimento Piemonte Reale di stanza nella nostra città, e del 17° reggimento Caserta di stanza a Savigliano. Entrambi però questi squadroni ritorneranno fra noi verso la metà del prossimo giugno per la ripresa della seconda squadra del corso d'istruzione dei tenenti anziani. Nello stesso tempo una parte di questi soldati di cavalleria serviranno agli esami per la chiusura del corso dei signori sottotenenti della Scuola, esame indispensabile prima di prendere il posto ai rispettivi reggimenti.

— **La fiera primaverile.** — Favorita da un tempo splendido, quest'anno si effettuò la fiera primaverile. Da anni in qua, il tempo non aveva favorito maggiormente il concorso di popolazione dai paesi vicini, che si riversò numerosa straordinariamente. I treni ferroviari e tramviari portarono con ritardo di oltre un'ora una fiumana di persone.

Numerosi i contratti specialmente di bestiame, che subì un rialzo di prezzo considerevolissimo.

Sul largo di via Saluzzo venne allestito il solito ballo pubblico per gli amatori del genere.

— **Passeggiata ginnastica.** — Ieri, verso le 7, gli allievi della nostra R. Scuola Normale maschile partivano da Pinerolo diretti a Cavour, guidati dal loro insegnante, allo scopo di fare una gita ginnastica secondo quanto prescrive il regolamento.

La gita si effettuò benissimo, e verso mezzogiorno i gitanti erano di ritorno a Pinerolo.

ROCCAVIONE, 28 (Stellio). **La nomina del medico condotto.** — Stasera i nostri *patres conscripti* vennero convocati per la nomina del medico condotto in surrogazione del dottore Agostino Beltrandi, dimissionario. I concorrenti erano diciassette. Stipendio L. 1000 oltre L. 200 come ufficiale sanitario. Venne per un triennio eletto il dottore Teresio Martinengo di Bovea attualmente medico a Robilante.

Reati e Pene

Champignol suo malgrado.

(Tribunale Penale di Torino).

Che direste voi, o lettori, se un bel giorno (bello per modo di dire) vi venisse notificata una sentenza, ovvero fosse spiccato contro di voi un mandato di cattura, piovuto non si sa come, in grazia di un equivoco di quella istituzione molto imperfetta, e poco perfettibile, che si chiama la giustizia umana? È quello che è accaduto ad un impresario della nostra città merita di essere narrato, poichè più che qualsiasi altro fatto serve a dimostrare come funzioni questa povera giustizia, malgrado che tante leggi e tanti regolamenti siano compilati per assicurarne il retto funzionamento. Un certo Debernardi Michele, garzone muratore, veniva condannato in contumacia dalla Pretura Urbana di Torino per lesioni a danno di un certo Tessiore, suo compagno di lavoro. Esiste nella nostra città un altro Debernardi Michele, stimato impresario ed industriale, proprietario di stabili, il quale si vide notificata la sentenza di condanna del suo omonimo ed il relativo avviso per il pagamento della multa alla quale il garzone muratore era stato condannato.

Figuratevi la sorpresa del signor Debernardi Michele a quella notifica di sentenza e a quell'avviso di pagamento. Egli corse immediatamente ad avvertire i rappresentanti della giustizia del granchio che prendevano, ma l'ingranaggio della giustizia è fatto in tale maniera che i reclami extra-giudiziali, contro di essa non servono, e quindi il Debernardi se volle provvedere per far riparare l'errore, dovette rassegnarsi a recitare la parte dell'imputato, e a recarsi alla cancelleria della Pretura per fare la dichiarazione d'appello contro la sentenza alla quale era stato condannato Debernardi garzone muratore.

Proposto l'appello, il Debernardi fu rinviato al giudizio del Tribunale, ed egli, persona onesta e proba, che forse nella sua vita non era mai stato nemmeno testimonio, dovette comparire nelle aule della giustizia come imputato. Ma la via crucis non era ancora terminata.

Il Tribunale di Torino in un suo primo giudizio, nonostante che vi fosse divario di età, di condizione, di professione e di stato civile, e l'assurdità che un impresario costruttore andasse contemporaneamente a fare il garzone muratore, sentì la necessità di ordinare un altro giudizio, in cui venissero escussi i testi del giudizio di Pretura, ed il querelante Tessiore. E ieri finalmente l'impresario Debernardi Michele comparse nuovamente dinanzi al Tribunale, vide terminare la sua fastidiosa odissea.

I testi ed il querelante interrogati se il presente Debernardi Michele era l'autore della lesione, per la quale era stata emanata la famosa sentenza della Pretura Urbana, si misero a ridere, e quel riso così eloquente fu il più bel commento sopra i granchi colossali della giustizia. Dopo tali risultanze il Tribunale dichiarò non farsi luogo a procedere contro Debernardi Michele, impresario-costruttore.

Finalmente!

Presidente: Rossi di Montelelli; Pubblico Ministero: Prato; cancelliere: Bianino; difensore avvocato Deantonio Felice.

Arti e Scienze

L'ultima recita di Giacinta Pezzana. — Fu un omaggio, un saluto di cui la grande attrice porterà certo uno dei più grati ricordi fra quanti confortano la memoria della sua luminosa carriera.

Nelle varie interpretazioni in cui si presentava, essa fu accolta dagli applausi più cordiali ed unanimi, dalle ovazioni più clamorose e commoventi.

In *Esmeralda*, la graziosa commedia di Giacinto Gallina, essa fu una *Clotilde* ammirabile. Senza forse, essa è l'interprete più naturale, più giocondo, più impressiva di quel geniale carattere di donna di buon senso che tra le nervosità odierne ha sorriso alla fantasia e alla inspirazione serena del Gallina. Irma Gramatica, il Barsi e il Marchetti la secondarono in questa commedia lodevolmente.

Negli *Amori*, le nuovissime scene siciliane che la Pezzana ha scritto e ha fatto già rappresentare altrove con discreto successo, si convergeva la maggior parte dell'attenzione del pubblico.

Francamente, con quella sincerità con cui piacque rendere onore alla grande arte rappresentativa della Pezzana, questi *Amori* sono opera drammatica così meschina che la valorosa artista poteva con grande vantaggio suo sopprimere. Ieri sera ella ebbe però molti applausi anche in questo suo lavoretto; ma l'attrice più che l'autrice avrà amato di raccoglierli.

Infine, con gentile pensiero, essa volle dare l'addio a Torino con quella *Sposa d'Cossovei* che con la comicità gioconda e ridanciona del vecchio teatro di Gianduja fu già uno dei successi più singolari de' suoi primi passi di artista. Dirò semplicemente che anche in questa umile farsa popolana ella diede meraviglioso saggio della sua elasticità e malleabilità di artista. Chi ricordava la *Medea* terribile di poche sere prima, mentre aveva dinanzi agli occhi il tipo così comicamente grottesco della *Sposa* del Colatti, ha potuto misurare i confini dell'espressione rappresentativa della grande interprete.

Ed ora ella è partita per Venezia, terminando qui il breve, troppo breve corso di recite. A lei il pubblico ieri sera ha mandato un grande, indimenticabile saluto. Ed il saluto voleva dire non un addio, ma *arrivederci*. Arrivederci pel godimento intellettuale che l'arte sua ci dona, per l'esempio grande, sincero che essa può dare ancora e sempre ai giovani dell'oggi.

d. l.

Teatro Alfieri. — La Compagnia Pia Marchi-Maggi con la replica della *Zia di Carlo* ha chiuso ieri sera il suo breve corso di rappresentazioni. Ora che le nostre parole non potranno più sembrare forse di danno a qualcuno, e che molte osservazioni in questa breve stagione si sono accumulate, riterremo domani su alcuni argomenti che ci paiono degni di qualche esame.

Teatro Gerbino. — La Compagnia Talli, Sichel e Tovagliari inizia stasera le sue recite con la ripresa di *Champignol suo malgrado*, e.... malgrado il buon senso artistico.

Domani una prima novità: *Tommaso Pincredula*, bizzarria comica in 3 atti di Lauis e Jacoby.

Teatro Carignano. — Alla quarta rappresentazione, *Marusca* del Floridia ebbe ieri sera il suo solito successo di applausi e di chiamate agli artisti ed in special modo al maestro compositore e direttore nel tempo stesso.

Questa sera riposo. Domani la prima della *Norma*, protagonista la signorina Annita Mugnoz. Le altre parti sono affidate alla signora Pellegrini Elvira *(Adalgisa)* ed ai signori Marchi Ettore *(Pollione)* e Meloncelli Ugo *(Oroveso)*. Direttore d'orchestra e maestro concertatore, Maffanoli Napoleone.

Teatro Balbo. — La nuova *Zarzuela* del maestro Chueca *Il gilè bianco*, rappresentata ieri sera dalla Compagnia Gargano, non ha fatto nè caldo nè freddo, anzi, più freddo che caldo. È una farsa in tre quadri in cui si comincia con un bisticcio fra due coniugi, i quali, fra parentesi, sono in letto, e si finisce con un coro di lavandaie (che portano in processione un paio di mutande stracite) e di trombettieri.

E tutto ciò per rintracciare un biglietto di una lotteria che si trova in un gilè bianco dato in bucato.

La musica non presenta novità di forma, ma è talvolta gaia, ed il terzo quadro specialmente non manca di festività.

In complesso un successo buono, ma senza entusiasmo.

L'esecuzione discreta per parte d. signora Parmigiani, del Lacas, del Bertini, Pinali, ecc.

Stasera il *Gilè bianco* si replica, ma senza richiesta.

CRONACA

Il primo maggio a Torino.

Le notizie della mattinata sono delle più tranquillanti ed è facile prevedere che lo saranno del pari per il resto della giornata. Ciò che dimostra il buon senso dei nostri operai che non si lasciano facilmente distogliere dalle loro occupazioni.

Le Autorità del resto invigilano, come è loro dovere, ma non procedettero a misure straordinarie di precauzione.

I reggimenti andarono questa mattina in piazza d'Armi come al solito per le consuete esercitazioni.

Alle officine ferroviarie si lavora come al solito dappertutto. Soltanto una piccola minoranza di operai chiese il permesso di far riposo oggi; il permesso fu accordato a quanti lo vollero, ed essi tutti: libero riposo in libero Stato.

— Anche alle Officine di Savigliano, alla Barriera di Lanzo, una cinquantina di operai ottennero regolarmente dal direttore il permesso di fare riposo.

— Il Circolo Socialista, che ha sede in via Garibaldi, N. 21, p. 2°, ha inalberato una bandiera bianca.

Le tragedie degli amori senili.

Se al cronista, invece di registrare semplicemente dei fatti, fosse permesso di fare delle divagazioni nel campo della filosofia e della psicologia, oh quante se ne potrebbero fare intorno al fatto che ci accingiamo per narrare, e che fu causa di tanta emozione agli abitanti delle vie Sant'Agostino e Franco Bonelli.

Al n. 18 di quest'ultima via abita, insieme alla propria vecchia madre, certa Boravicchio Eugenia, nubile, d'anni 40, onesta e laboriosa operaia che campa la vita col suo lavoro di sarta da donna.

Le Boravicchio erano in relazione con un loro lontano parente, certo Piccone Luigi, d'anni 70, da Cuorgnè, usciere al Ministero dell'interno in pensione, il quale da molto tempo ha la propria moglie degente al Cottolengo.

Il Piccone, frequentando le Boravicchio aveva finito a poco a poco coll'innamorarsi perdutamente della Eugenia. Al contrario del vecchio Faust che aveva bisogno di riconquistare la gioventù per poter libare nel calice dei piaceri e dell'amore, il Piccone, malgrado l'età sua, si sentiva completamente conquistato dalla insana passione che gli turbava la mente, tanto più che i suoi replicati tentativi per indurre la donna a corrispondergli gli avevano sempre fruttato delle spietate negative.

Queste ripulse continuate avevano inasprito l'animo esulcerato del vecchio innamorato fino al punto di fargli proferire delle serie minaccie. Tre mesi fa circa, per poter con più comodità trovarsi vicino alla donna amata, aveva affittato dall'Amministrazione delle Cucine economiche una cameretta attigua all'abitazione delle Boravicchio.

Da quel giorno la vita si convertì in un inferno per la povera donna. Tutti i giorni succedevano scene, preghiere, pianti, minaccie per parte del vecchio. Finalmente anche quell'inferno ebbe un termine. Il Piccone fu licenziato e dovette allontanarsi dalla casa.

Tuttavia non cessò di perseguitare la Eugenia; anzi tutte le sere egli soleva aspettarla quando essa ritornava dal lavoro e cercava di intrattenerla per rinnovarle le sue dichiarazioni.

Questi incontri si succedevano da parecchio tempo e dovevano pur troppo finire con una tragedia.

Ieri sera, erano circa le ore 22, quando la Eugenia tornava a casa dal lavoro, quasi sull'angolo delle vie Sant'Agostino e Franco Bonelli, ella s'incontrò come al solito col Piccone, il quale volle trattenerla per parlarle.

E siccome la donna cercasse di affrettare il passo e di sottrarsi a quella affliggente persecuzione, l'insensato vecchio, reso quasi furioso, le si avventò addosso e vibrò di un ferro triangolare la ferì alla schiena, al petto e vicino al cuore.

La povera ferita gettò un grido di angoscia e con la energia che le dava lo spavento riuscì a divincolarsi e a fuggire fin sotto alla porta della sua abitazione, sempre inseguita dal suo feritore.

Quivi giunto il Piccone estrasse una rivoltella e con moto rapido si sparò un colpo alla tempia. Il rumore del colpo, le grida della donna, avevano intanto richiamato una folla di persone; e fra queste due guardie di pubblica sicurezza.

La donna fu portata nella propria casa e prontamente soccorsa dal medico di guardia del Municipio; il vecchio raccolto dal suolo e portato all'Ospedale di San Giovanni.

Da notizie avute stamane alle 11 ci risulta che il suo stato è gravissimo, quasi disperato.

Lo stato della Boravicchio non è invece tanto grave come a tutta prima si temeva.

La partenza del Duca di Genova per Spezia. — S. A. R. il Duca di Genova partì ieri col treno delle ore 14,45 alla volta di Spezia, di dove, dopo un breve soggiorno, ripartirà poi colla flotta destinata ad assistere alle feste di Kiel. Il Duca di Genova fu salutato alla stazione dalla consorte principessa Isabella, dal Conte di Torino, dal pro-sindaco nostro avv. Fontana, dal comm. Sangiorgi, procuratore generale di Cassazione, ecc.

Secondo elenco delle persone che versarono somme a fondo perduto a beneficio dell'Istituto pei Rachitici. — Cassa di risparmio di Torino, L. 4000 — Opere Pie San Paolo, 2000 — Selve comm. Federico, 1000 — Ternielli di Crestvelant conte Celestino, 500 — Mazzonis-Bancalari baronessa Teresa, 300 — Casana barone Ernesto, 200 — Lanzone Ferdinando, 200 — Wild e Abegg (ditta), 200 — Magenza cav. Luigi, 200 — Manifattura di Cuorgnè, 200 — Casana cav. ing. Severino, 200 — Solaroli-Canelli baronessa Luisa, 200 — Milliet de Faverges marchesa Adelaide, 200 — Fabbrica Torinese colla e concimi, 200 — Dalla Valle di Bagno marchesa Francesca, 150 — Rossi Tancredi, 150 — Mylius cav. Emilio, 150 — N. N., 150.

Quaglia Anna, 100 — Camoletto Adelaide, 100 — Cavalchini-Garofoli, 100 — S. A. R. il Conte di Torino, 100 — Favale cav. Casimiro, 100 — Di San Marzano contessa Emilia, 100 — Rossi-Fontana Maria, 200 — R. C. C., 100 — Contento Cicletti, 100 — Cerino-Zegna Emma, 100 — Vell-Cavalli Giuseppina, 100 — Magnani Martina e Matilde, 100 — Lindhurst duchessa Delia, 200 — Cobianchi-Brielli Luisa, 100 — Associazione Universitaria *(Bath-Achlan)*, 100 — Società Consumatori Gaz-Luce, 100 — Corinaldi cav. Cesare, 100 — Ottolenghi comm. Leonetto, 100 — Rossana commendatore Federico, 100 — Santa Sabina, 100.

(Continua).

Una Colonia alpina per i figli di militari. — È noto che la Società *L'Esercito* ha preso l'iniziativa di fondare una nuova Colonia alpina pei fanciulli poveri figli di militari e di dedicarla all'augusta principessa Elena d'Orléans, che presto apparterrà alla Casa di Savoia. L'umanitario proposito ha ottenuto le migliori accoglienze; e continue e numerosissime sono le adesioni delle più spiccate personalità dell'esercito e della cittadinanza.

I torinesi accompagneranno certo coi voti e coll'obolo un'opera che è veramente santa, perchè tende a dare a centinaia di bambini il più prezioso dei doni: la salute.

Oggi, alle 20,30, vi sarà l'adunanza del Comitato generale nella sala delle Congregazioni gentilmente concessa dal Municipio.

Per le feste dell'artiglieria. — Il Duca d'Aosta, in occasione della festa dell'arma d'artiglieria (30 maggio), avrebbe ottenuto dal Re di poter raccogliere alla Venaria le rappresentanze degli altri Corpi dell'arma, d'invitare i veterani che nelle campagne del 1848 e del 1849 servirono in artiglieria col grado di ufficiali, ed alla loro presenza e di tutto il reggimento di spiegare, in forma solenne, quella gloriosa bandiera del Corpo d'artiglieria, fregiata della medaglia d'oro e di quella d'argento al valor militare per l'eroico contegno dell'artiglieria piemontese durante la campagna del 1848-49 e del 1859, che ordinariamente è depositata nell'Armeria reale.

Manovre a fuoco, corse, pranzo ai soldati, giostre, alberi di cuccagna, ecc., completerebbero poi la bella festa, a ricordo della quale si pubblicherebbe, come fu già annunziato, un numero unico, nel quale verrebbero raccolti alcuni fra i più belli episodii dell'arma.

Voleva proprio morire? — Certo Liotti Gaudenzio, d'anni 40, cappellaio, scavalcava ieri sera, verso le 22, il muricciolo di cinta alla ferrovia in corso Principe Oddone, accennando a buttarsi sotto il treno proveniente da Milano, che stava per sopraggiungere.

Ma fu visto in tempo dal brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza di Borgo San Donato, il quale — aiutato da certo Serramaglia Domenico — lo afferrò per la giubba, lo trattenne e lo accompagnò poscia a casa, in via Groppello.

Tentato suicidio o disgrazia. — Il materassaio Bancié Carlo, d'anni 46, abitante in via San Domenico, N. 34, fu ieri sera investito e travolto sotto un treno merci proveniente da Modane, nei pressi dell'incrociamento della linea ferroviaria collo stradale di Orbassano.

Il poveretto ebbe il braccio sinistro letteralmente stritolato, per cui poco dopo dovettero amputarglielo all'Ospedale Umberto I, dove verso le 21 l'infelice venne trasportato.

Il Bancié dice essere stato investito per disgrazia; ma si sospetta trattarsi di un tentativo di suicidio.

Nuovo genere di truffa. — Un falso agente della ferrovia. — Uno sconosciuto dell'età apparente d'anni 40, basso di statura, con baffi neri, vestito da facchino della ferrovia, si presentò l'altro ieri in casa della signora V. Maria, in corso Vittorio Emanuele, portando sotto il braccio una pesante cassetta all'indirizzo della predetta signora.

In casa trovavasi soltanto la cameriera, la quale credette all'asserzione dello sconosciuto che la cassetta contenesse una corona di bronzo ed era gravata dell'assegno di lire 11 10. Essa perciò sborsò questa somma firmando a vece della propria padrona sopra un registro — il birbo aveva anche il registro! — presentatole dal sedicente facchino, al quale poi regalò per giunta 90 centesimi di mancia.

Quale non fu la sorpresa della povera domestica quando, ritornata a casa la signora, questa — saputo dell'arrivo della cassetta e convinta che non attendeva alcuna corona di bronzo — fece portare la cassetta all'Ufficio di pubblica sicurezza, dove, apertala, si constatò che conteneva invece.... tre mattoni!

Ora la Questura ricerca attivamente l'apocrifo agente ferroviario, che vende tre mattoni per lire 11 40.

Arresti. — La donna libera Piglia Ermelinda, d'anni 17, venne ieri tratta in arresto perchè nella notte dal 29 al 30 ultimo scorso aveva rubato ad un tale che fu in sua compagnia l'orologio d'argento del valore di L. 28.

La Piglia (nome adattissimo alle ladre!) aveva già impegnato l'orologio, e le si sequestrò la relativa polizza del Monte di pietà.

Gli altri arrestati sono: due per appropriazione indebita di un materasso e cuscini; otto per ozio e sospetti in genere; due per porto d'arma insidiosa; ed un ultimo per contravvenzione alla vigilanza.

Ladro arrestato. — Verso le 11 1/2 di ieri certo Gasparini Alessandro, d'anni 36, s'introdusse nella portieria della casa N. 5 di via Nizza e si appropriò un cuscino del sofà a letto esistente nel gabinetto. Vedendosi però scoperto dalla portinaia Luciano Giuseppina, che lo inseguiva, gettò via il cuscino e tentò di fuggire, ma fu raggiunto da certo Coda Giulio e da una guardia municipale che lo dichiarò in arresto e lo condusse in Questura.

Le mattane di un cavallo. — Ieri, verso le 19 1/2, sul corso Principe Oddone, vicino all'ammazzatoio, un cavallo attaccato ad una carretta leggiera del vivandiere del 71° reggimento fanteria, vedendosi passare vicino tre velocipedisti, se ne offese, e vinto dal dispetto si diede a correre vertiginosamente verso il corso stesso. Il vivandiere Gaia Federico ed il caporale Carollo L. che stavano sulla carretta, vista l'impossibilità di frenare l'infuriato quadrupede, saltarono a terra abbandonando l'animale al suo destino. Il caporale si produsse nel salto una leggiera escoriazione ad una mano e il Gaia più fortunato non si produsse alcun male.

Il cavallo, libero di sè continuò la sua pazza corsa finchè andò a sbattere contro un paracarro al passaggio a livello della ferrovia sul corso Vittorio Emanuele dove fu afferrato e trattenuto dal manovale Remia Dionigi, d'anni 24, e consegnato al Gaia.

STATO CIVILE. — Torino, 30 aprile 1895.

NASCITE: 24, cioè: maschi 15, femmine 9.

MATRIMONI: Cocchi Giuseppe con Fagnola Luigia — Lanza Francesco con Bosello Giuseppa v. Parigni.

MORTI: Valgiola Maria v. Peirano, d'anni 70, di Torino, casalinga, Lungo Po, presso ponte in ferro.
Ariotti Assunta n. Bagna, id. 27, di San Germano Monferrato, agiata, via San Tommaso, 6.
Ollio Carlo, id. 67, di Muzzano, falegname, via Giulio, 4.
Vota Giacomo, id. 60, di Rivarolo Canavese, contadino, stradale Vercelli, 165.
Battaglia Pietro, id. 47, di Torino, impiegato.
Danesi Giuseppe, id. 78, di Sibiana, dirett. R. P. a rip.
Giajetto A., n. Rossi, id. 32, di Fenasco, casalinga.
Staccione Giambatt., id. 74, di Moncalieri, macellaio.
Arione R. n. Genovesio, id. 86, di Cinaglie, erbiv.
Gherra Giovanni, id. 53, di Viù, fattorino postale.
Buccieri C., id. 21, di Cepagatti, soldato 71° fanteria.
Davite M. n. Moriengo, id. 74, di Torino, casalinga.
Più 5 minori d'anni 6.
Totale complessivo, 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali 8. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Come incominciò il 1° maggio a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9,50:

Nella mattinata gli agenti della Questura si presentarono in alcuni mercati a chiedere quanti e quali operai non si presentarono al lavoro.

Stanotte venne affisso un manifesto firmato da undici Circoli socialisti, che inneggia alle rivendicazioni dei lavoratori e termina con un evviva al socialismo.

La Questura ordinò la chiusura del Cimitero di Campoverano, ove sta racchiuso anche un nerbo di agenti, temendosi che i rivoluzionari si rechino a dimostrare sulla tomba del carrettiere Picistrelli, ucciso nel tumulto del primo maggio 1891.

Ieri sera e stanotte si fecero molti arresti preventivi. Del resto la città presenta la sua fisionomia ordinaria.

I raggiri d'un parroco romano.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9,30:

Nei ritrovi vaticani si parla sommessamente dello scandalo provocato da un parroco di Roma.

Costui, tempo fa, si presentò all'oste Conte ed a suo fratello chiedendo se avessero azioni di una nota Banca clericale. Aggiungeva che, siccome la Banca andava a male, essi le consegnassero pure a lui, ch'egli penserebbe a farle rimborsare. L'oste Conte ed altri si affrettarono a consegnargliele. Passato qualche tempo richiesero invano il rimborso. Il parroco si tenne il danaro per rifarsi del rovinoso acquisto d'una fattoria fuori Roma.

I danneggiati ricorsero al Vaticano, il quale prese severi provvedimenti, ma il parroco si è eclissato dalla sua parrocchia.

Il duca d'Orléans peggiora.

La *Stefani* ci comunica da Madrid, 30:

L'*Heraldo* ha da Siviglia che lo stato del duca d'Orléans è peggiorato. La febbre a 39 gradi. I medici qualificano la malattia grave, in seguito a polmonite traumatica.

La regina d'Olanda fidanzata?

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 8,15:

Notizie da Copenaghen farebbero credere ad un prossimo fidanzamento del principe Carlo, secondo figlio del principe ereditario di Danimarca, con la giovine regina Guglielmina d'Olanda. Questa trovasi attualmente in Inghilterra con sua madre, la regina reggente.

Il principe Carlo è nato il 9 agosto 1872, la regina Guglielmina il 3 agosto 1880; e quindi, dopo il piccolo re di Spagna, è la più giovane fra i sovrani d'Europa.

La morte di Freytag.

La *Stefani* ci comunica da Wiesbaden, 1:

Gustav Freytag è morto stasera alle ore 22:

Gustavo Freytag, celebre letterato e pubblicista tedesco, nacque a Kreuzborgo in Slesia il 13 luglio 1815. Studiò filosofia e filologia germanica all'Università di Breslavia e di Berlino. Scrisse parecchi lavori drammatici che gli acquistarono grande fama. Fu deputato ed era direttore di una rinomata Rivista.

Contro il voto plurale in Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 1:

Comuni. — Approvasi in prima lettura il bill abolente la pluralità del voto. La regina è giunta iersera da Sherness.

Il Nicaragua paga un'indennità all'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da New-York, 1:

Un dispaccio dal Nicaragua afferma che il Nicaragua si impegnerà a pagare all'Inghilterra 77,500 dollari entro quindici giorni, purchè l'Inghilterra sgombri da Corinto. La risposta dell'Inghilterra non è giunta.

Il Giappone contro la Russia.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 1:

Il *Times* ha da Kobe: « Il Giappone prese un'attitudine risoluta verso la Russia. »

L'inchiesta sulla catastrofe di Bouzey.

La *Stefani* ci comunica da Epinal, 1:

È giunto Dupuy De Temps. Rispondendo al deputato Krantz dichiarò che comprendeva la responsabilità dello Stato. Delle riparazioni pecuniarie saranno concesse. Soggiunse esser deciso di ricercare se vi siano persone responsabili del disastro ed attuare provvedimenti disciplinari rigorosi. Il ministro visitò poscia i resti della diga, facendosi dare spiegazioni, ed esortò il procuratore della Repubblica a ricercare la colpabilità col maggior rigore.

Quantunque l'inchiesta sulla catastrofe di Bouzey non abbia finora dato nessun risultato, sembra che debba attribuirsi la causa a difettosa costruzione ed a mancanza di vigilanza.

Un brigantino saccheggiato.

Il capitano ucciso.

La *Stefani* ci comunica da Gibilterra, 1:

Il brigantino olandese *Anna* fu attaccato domenica nelle acque di Rif dagli indigeni. Il capitano fu ucciso, il secondo ferito. Il brigantino saccheggiato potè tuttavia giungere oggi a Gibilterra.

La disgrazia di un ciclista.

Un triplice salvataggio.

Ci si scrive da Savona, 30:

È giunta qui notizia che il giovane Francesco Varaldo di Cesare, nostro concittadino, percorrendo ieri l'altro in bicicletta la strada che da Mondovì conduce a Ceva, e più precisamente la discesa di Pesio, precipitava in un burrone riportando varie contusioni e ferite.

Raccolto immantinente e ricoverato in una vicina cascina, il disgraziato ciclista non dava segni di vita; le linee del volto si confondevano in una sola ferita.

Il Varaldo potè essere trasportato ieri sera, a mezzo di una barella, in casa Farelli.

Benchè le ferite siano piuttosto gravi, pur tuttavia lo stato di salute del Varaldo non è tale da giustificare serie apprensioni.

*

Un bambino di circa tre anni trastullandosi ieri l'altro presso la pianella in fondo alla scalinata della *Torretta* nel nostro porto, mise un piede in fallo e cadde nell'acqua.

Una giovinetta dodicenne che aveva incarico di sorvegliare il piccino, spaventata, corse in aiuto, senza prima deporre un bambino di pochi mesi che teneva in braccio.

La gravità del momento non le permise di usare le volute precauzioni, e nella fretta di salvare la fanciulla precipitava nell'acqua traendo seco il bambino.

Tre creature stavano così in pericolo di affogare miseramente.

Accortosi del fatto il marinaio Agostino Bottaro, lanciavasi coraggiosamente in mare, riuscendo a trarre in salvo i tre pericolanti.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Osservatorio di Torino. — 30 aprile
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 10,0 Massima + 20,8
Acqua caduta mill. 0.
2 maggio — Il sole nasce a ore 5, minuti 16, tramonta a ore 19 minuti 34.
Giorno della luna 6°. Luna nasce a ore 4 minuti 34.

MERCATI E COMMERCIO.

MERCATO DEI CEREALI DI TORINO, 30 aprile 1895.
Mercato calmo. — *Prezzi per quintale:*
Grani di Piemonte da lire 20 25 a 20 75 — Grani nazionali d'altre provenienze da 21 00 a 21 50 — Grani esteri di forza da 22 75 a 23 25 — Granoni da 13 50 a 19 50 — Granoni Cinquantini e pignoletti veneti da 19 75 a 20 50 — Avene da 16 25 a 16 75 — Avene superiori e grigie da 17 25 a 17 75 — Segale da 16 00 a 16 50 — Riso mercantile da 30 75 a 31 50 — Riso Gorettio da 30 75 a 33 25 — Farina marca numero uno da 27 50 a 28 50 — Farina marca 2 da 26 50 a 27 00 — Semole dure da pasta da 28 25 a 29 75 — Crusca di frumento da 12 00 a 12 50.
Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) aprile		29	30
Farina 12 M. — pel corrente	Fr.	42 50	42 00
» — per maggio	»	42 30	42 4.
» — a 4 mesi da maggio	»	44 —	43 2.
» — pei 4 ultimi	»	45 —	44 50
Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Zucchero rosso 88 dap.	Fr.	26 —	26 25
» *raffinato* id.	»	108 50	108 50
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3	Fr.	27 —	27 12
» » a 4 mesi da ottobre	»	28 25	28 37
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (sera) aprile			29	30
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani languente — Egiziani difficile — Surats languente — Domanda per il mercato in generale moderata.				
Vendite della giornata Balle	N.		12,000	10,000
di cui per la speculazione	»	»	500	600
per la esportazione	»	»	11,500	9,500
Importazioni	»	»	4,000	9,000

Americani a consegnare:			
pel corrente	D	3 27/64	3 27/64
pel aprile-maggio	»	3 27/64	3 31/16
per giugno-luglio	»	3 19/32	3 37/64
per agosto-settembre	»	3 41/64	3 39/64
Americani in ribasso di 1/32.			
Egiziani in rialzo di 1/8.			

			29	30
HAVRE (sera) aprile				
Cotoni — Vendite Balle	N.		6,700	2,000
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi N.		20,000	9,000
Mercato sostenuto.				
MANCHESTER (settimanale)				30
Cotoni filati e cotoni crudi.				
Mercato fermo.				
ANVERSA (sera) aprile			29	30
Frumento — Mercato sostenuto.				
Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.		25 —	25 —
Mercato calmo.				
BREMA (sera) aprile			29	30
Petrolio — Mercato ebole.				
» *raffinato*	Bar.		9 25	9 —
MAGDEBURGO (sera) aprile			29	30
Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.				
» *di Germania 88*	dine Scellini		9 25	9 50
MARSIGLIA (sera) aprile			29	30
Frumenti — Importazione quintali			56,300	17,340
» — Vendite	»		9,500	6,000
Mercato calmo.				

MERCATO DI NEW-YORK			29	30
Cambio su Londra	D.		4 88 1/4	4 88 1/2
» su Parigi	»		5 16 7/8	5 16 7/8
Petrolio Standard White	C		9 50	9 25
» » a Filadelfia	»		9 45	9 10
Cotone Middling	»		6 15/16	6 15/16
» a New Orleans	»		6 1/4	6 3/16
Entrata cot. nella giorn. Balle			9,000	17,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»		5,000	13,000
» pel Continente	»		— —	31,000
Frumento rosso	D.		0 70 1/8	0 69 7/8
Grano turco	»		nominale	0 57
Farine extra	»		2 60	2 60
Nolo cereali per Liverpool	»		2 1/2	2 1/2
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.				
» Rio fairs disponibile C.			17 7/8	17 7/8
» » good pel corrente	»		nom.	nominale
Zucchero Moscabado N. 12	»		3 11/16	3 1/4

FALLIMENTI.

Torino. — *Casale Giuseppe*, revocato il fallimento per pagamento integrale dei debiti.

— *Ditta Luigi Ghapello*, fissato il 10 maggio p. v. ore 14, per esperimento di concordato che si propone in base al 50 0/0.

— *Imbrico Ferdinando*, revocato il fallimento.

— *Ditta A. Molinari e C.*, stante l'esiguo numero di adesioni al concordato proposto in base al 40 0/0 [illegible]

[illegible]

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi del 30 aprile.

[illegible]

BORSA DI TORINO.

1° maggio.

Rendita corso medio d'ufficio 92 45.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	105 27 1/2 105 37 1/2	— — — —
Svizzera	—	105 — — 105 15 —	— — — —
Londra	— 2	26 54 — 26 56 —	— — — —
Id. brevi	—	[illegible]	[illegible]
Germania	— 3	[illegible]	[illegible]

[illegible]

Cambio ufficiale per oggi L. 105 35

[illegible]

BORSE ITALIANE

(30 aprile)

[illegible]

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà 4 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 1 maggio. — Ieri a Parigi dopo la chiusura si è creduto bene ravvivare nuovamente l'Italiano e portarlo ad 87 78, attribuendone poi la ripresa a compere d'arbitraggio.

Per quanto ci possa giungere gradita la migliora sulla nostra Rendita, ed appunto perchè la desiderata [illegible]

[illegible]

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (19)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI
CARLO JOLIET

« Abbiamo avuto due caccie al lupo: Vera ama i lupi e ha già tentato di allevarne e di addomesticarne; ma appena son forti ridiventano feroci. Chiusi o legati muoiono come le rondini in gabbia; ella li ha rimessi in libertà.

« La nostra vita è di una monotonia desolante. Per distrarmi studio, leggo, imparo a memoria, recito, compongo, suono.

« Deserto per deserto, preferisco ancora Parigi. Sono un fiore di serra e non respiro bene all'aria libera. Ho l'eterna nostalgia del teatro; ho bisogno dell'atmosfera calda di una sala da spettacolo, delle correnti magnetiche del pubblico, delle vibrazioni delle corde nervose sulla tastiera delle passioni immaginarie, di sensazioni nuove, di ebbrezze ardenti, della stanchezza accasciante; sono una salamandra intormentita, una figlia del fuoco addormentata sotto la neve. Per me la solitudine non sarà mai un'amica; questo isolamento in un mausoleo di ghiaccio sarà una delle stazioni del mio calvario. Sulla steppa bianca degli ermellini, la mia ombra fa una macchia nera. L'anima mia è in armonia colla desolazione della natura in letargo e gli avvenimenti della vita passata si svolgono nella mia mente come la tela di un panorama, come ripassano davanti agli occhi velati, nelle prime ombre della morte. Mi rivedo nel mio giardinetto del Collegio, poi allieva al Conservatorio, stella fuggente al Gymnase, « suor Anna », cometa vagabonda, amazzone, *flirteuse*, e finalmente Maddalena impenitente nel suo deserto di neve. In mezzo a tante immagini di persone e di cose, una figura si ferma a me davanti, affettuosa e sorridente, a volte melanconica; l'immagine del solo amico che mi rimane, dell'uomo che sa tutto comprendere e tutto perdonare, dell'uomo mercè la cui magnanimità, la luce è tornata poco a poco nel mio povero cuore pieno di tenebre. Ah! [illegible] lo amo, quell'uomo!

« .... Ma un'altra lo ama quanto me, un'altra più degna d'amarlo e di [illegible] amata.....

« Una [illegible], davanti al grande camino fiammeggiante, Vera [illegible] diceva le leggende del paese; vedendomi pensierosa ella mi domandò: — ¡Violetta, se una fata ti dicesse di esprimere un desiderio, che cosa risponderesti? — Essere artista — le risposi — e tu Vera? — Veder Roberto. — Sono un'ingrata? Vi amo, Roberto; ma [illegible] che Vera vi ama meglio di me e ve lo dico.

« Che fare adesso? Rassegnarsi a questo destino, vedere la nostra anima, la nostra intelligenza, la nostra bellezza subire una scolorazione progressiva come un fiore all'ombra? Ritornare a Parigi, ricominciare le prove del supplizio di Tantalo, sentirsi delle ali e non poter volare?.... Ebbene, sì, la via è libera; Parigi è la meta; e se tutte le porte del [illegible] sono chiuse, ne conosco una che si aprirà; *vedremo Roberto*. Voi avete parlato di un viaggio in Algeria: Dio mi guardi di voler trattenervi, ma rispondete presto, che sappiamo se [illegible] a Parigi a primavera.

« *Shake-hands*. Vi andiamo.

« VIOLETTA
« VERA. »

I giorni, le settimane, i mesi eran [illegible]. Roberto era in Algeria, e le sue due amiche sempre in Russia.

Vera, costantemente misteriosa, s'ingegnava per distrarre Violetta, in preda a quella nostalgia che Leopardi poetizza [illegible] il più nobile attributo della natura mortale: la noia.

Al principio dell'autunno, ritornando di Pietroburgo, dove avevano soggiornato qualche tempo, le due amiche furono sorprese, sapendo che il principe era ad aspettarle al palazzo di neve, di vedere tutte le finestre chiuse e il palazzo silenzioso.

— Il principe? — domandò Vera all'intendente che era uscito ad incontrarle sulla soglia.

— La morte è entrata in questa casa, signorine; il principe non è più!

Vera impallidì e, presa per mano la sua amica, corse con lei alla camera del principe.

Il defunto giaceva nel suo letto e pareva addormentato; il suo volto era calmo, la morte [illegible] spento i suoi occhi; quel mattino, entrando nella sua camera per ricevere gli ordini, il suo domestico lo aveva trovato cadavere.

Vera s'inginocchiò accanto al letto, singhiozzando ed esclamando:

— Dio degli orfani, ricevi mio padre! Perdonagli, perdonami!

— Tuo padre! — disse Violetta, profondamente commossa anch'essa, rialzando Vera ed abbracciandola.

— Ascolta e dimentica: l'uomo che tu chiamavi mio signore e padrone non era mio padrone, era mio padre!

Quella rivelazione inattesa sbigottì Violetta e le diede, nello stesso tempo, la chiave di un enigma. Le prodigalità del principe per lei erano, in realtà, per l'amica di Vera, per la sorella di elezione di sua figlia.

S'aspettava al palazzo il fratello del principe che doveva arrivare quella sera.

Le due amiche andarono a Mosca, e presero alloggio all'albergo; qualche giorno dopo seppero che i sigilli erano [illegible] apposti al palazzo di neve e al palazzo di Mosca e che l'eredità del principe passava intera a suo fratello maggiore.

Vera e Violetta partirono per Parigi.

VII.

Il piccolo capitale che Vera e Violetta possedevano [illegible] presto nelle mani di Violetta che pareva avesse la proprietà di volatizzare i metalli; le dure prove della sua prima gioventù lungi di inspirarle idee ragionevoli non avevano servito che ad irritare il suo disprezzo naturale pel denaro.

Quando tutto fu speso, ella impegnò i suoi gioielli, ed esaurito quell'ultimo oro dovette conoscere la miseria e l'abbandono. Gli anni, il suo soggiorno all'estero, le sue durezze nei tempi del suo splendore avevano allontanata e dispersa la sua corte d'adoratori. Le rimaneva un amico, ma l'idea di ritrovarsi davanti a lui così misera e disperata la amareggiava sovratutto.

Violetta aveva ventisette anni. Il tempo, le passioni incominciavano a lasciare la loro impronta sul suo volto stanco; la sventura adempiva al suo ufficio.

Vera, sempre bella, fredda, paziente, comprese che il momento di agire era venuto e che la sua energia di fanciulla doveva rendere la forza alla sorella maggiore. Incoraggiata e consigliata da lei, Violetta decise di cercarsi una posizione indipendente. Benchè avesse rinunciato all'arte che non poteva offrirle una posizione elevata, ella si risolse a fare un ultimo tentativo, a picchiare alle porte che aveva visto chiudersi davanti, ma che sperava potessero riaprirsi. Scrisse al suo ex-direttore del Gymnase, domandandogli di accordarle un modesto impiego nel teatro in cui aveva esordito. Egli non volle neppur vederla e le fece dire dall'amministratore che la Compagnia era completa, che non si poteva riuscire a far mettar tutti e che gli rincresceva di non poterla accettare.

(Continua).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°